



DRAGO NEWS



IL NOSTRO ISTITUTO ON-LINE
www.icn7enzodragomessina.edu.it

EDIZIONE SPECIALE DRAGO NEWS «VITTIME DEL DOVERE»



Cari lettori e care lettrici,

questa è un'edizione speciale di **DRAGO NEWS**, il giornale scolastico online del nostro Istituto Comprensivo n.7 "Enzo Drago". Alcune classi, guidate dai loro docenti, hanno aderito per l'anno scolastico 2020-2021 al concorso intitolato "Vittime del Dovere" per affrontare una tematica importante ma al contempo molto delicata, vale a dire quella degli appartenenti alle Forze Armate, dell'Ordine, della Magistratura, ai membri del personale sanitario deceduti o rimasti invalidi in attività di soccorso e tutela della pubblica incolumità.

In particolar modo ci siamo soffermati ad analizzare l'articolo 2 della Costituzione italiana che riconosce nelle libertà e nei valori fondamentali della persona, i diritti inviolabili dell'uomo e nel principio di solidarietà sociale, per il quali nessuno dovrebbe essere lasciato solo, i doveri inderogabili.

La partecipazione a questo concorso ci ha dato la possibilità e l'opportunità di approfondire con maggiore consapevolezza fatti e situazioni di rilevanza sociale e culturale, ma soprattutto la vita degli eroi che si sono sacrificati per garantire la sicurezza della comunità. La ricerca, la raccolta dei dati, la stesura di articoli, poesie, calligrammi e calligrafie, disegni, wordart, cruciverba e quant'altro, sono stati gli elementi che hanno caratterizzato il lavoro della nostra redazione scolastica e stimolato la creatività di ognuno di noi nelle varie classi impegnate, tra commovente, memoria e riconoscenza, nella stesura delle varie tipologie di elaborati sulle **Vittime del Dovere**.

Il lavoro molto interessante da noi svolto ci ha consentito, inoltre, di immedesimarci in ognuna delle storie da noi affrontate. Auspichiamo, pertanto, che i nostri lettori apprezzino il giornale da noi realizzato e ci sostengano in questa iniziativa.

Buona lettura!

Alunne e alunni I.C. n. 7 "Enzo Drago"



ARTICOLO 2 DELLA COSTITUZIONE: IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ

Dimostrare solidarietà nei confronti degli altri vuol dire essere partecipe dei problemi di chi fa parte della nostra comunità e, in senso più ampio, significa provare un forte sentimento di altruismo che ci lega ai nostri simili. **La solidarietà** non solo costituisce un elemento essenziale per l'esistenza stessa del gruppo sociale ma, nell'ordinamento italiano, **si configura, inoltre, come principio di natura costituzionale**. Difatti, l'articolo 2 della nostra Costituzione afferma che **"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale."** Ne consegue che il valore fondamentale che viene garantito in questo articolo e su cui si deve costruire la nostra società è quello della solidarietà.

Su di esso si fondano tutti i diritti **"sociali"** stabiliti dalla Costituzione italiana e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea ma allo stesso tempo i doveri, definiti "inderogabili", che abbiamo nei confronti della società. Ogni cittadino ha, ad esempio, il diritto/dovere di istruirsi: un diritto in quanto deve avere la possibilità di imparare e sviluppare la propria personalità, un dovere affinché ognuno di noi possa contribuire allo sviluppo e al progresso del nostro Paese.

Vi è, inoltre, il riferimento al dovere di solidarietà economica, che consiste nel contribuire tutti alle spese pubbliche del nostro paese pagando le tasse. Infine, per solidarietà politica si intende l'interessarsi ai problemi dello Stato, partecipando alla vita politica dell'Italia, andando a votare, iscrivendosi ad associazioni politiche o sindacali, o partecipando a manifestazioni inerenti problemi sociali, ad esempio la difesa e salvaguardia dell'ambiente, la lotta contro la criminalità organizzata o contro ogni forma di violenza e discriminazione. È sulla base della solidarietà intesa come valore che possono sorgere e operare forme di volontariato, di servizio sociale gratuito, di associazionismo volto al sostegno di condizioni di disagio e di difficoltà sociali.

L'articolo 2, quindi, parla del **principio di solidarietà reciproca** che dobbiamo seguire perché è un nostro diritto, ma anche **perché aiutare chi è in difficoltà è un obbligo nei confronti della società**. Dunque,

dobbiamo ricordarci che i diritti non sono mai soltanto legati alla singola persona, perché facciamo parte di una società e il nostro comportamento si riflette sull'altro. Infatti, senza diritti e doveri la nostra vita diventerebbe caotica, perché ognuno potrebbe comportarsi come vuole e avremmo una società incapace di convivere civilmente e in cui prevarrebbero gli egoismi individuali. È importante non pensare solo a noi stessi e ai nostri bisogni ma anche ai bisogni degli altri! Infatti, alla base della solidarietà sociale vi è un sentimento di umanità che induce a interessarsi ai bisogni dei propri simili, ad esempio in situazioni di semplice difficoltà o, peggio, dinanzi a catastrofi. In particolare, nel periodo come quello che stiamo vivendo, caratterizzato dalla pandemia del Coronavirus, il primo dovere dei cittadini è quello di applicare costantemente i principi volti a contenere la diffusione del contagio, limitando in tal modo la pressione ospedaliera. Tutti noi cittadini siamo chiamati, dunque, alle nostre responsabilità. Inoltre noi ragazzi, nel nostro piccolo, possiamo ed abbiamo l'obbligo di essere solidali anche in classe, prestando attenzione ed aiutando il compagno che è in difficoltà, perché questo nostro comportamento, in seguito, si rifletterà su di noi e ci aiuterà a trascorrere il nostro tempo a scuola in modo piacevole e fruttuoso.

Dopo aver approfondito l'articolo 2 della Costituzione abbiamo capito che la parola solidarietà presuppone che **in ognuno di noi non debba prevalere un atteggiamento egoistico ma un sentimento altruistico**. Rinunciare ad un po' del proprio bene per il bene comune non deve essere visto come una limitazione dei propri diritti ma come un modo per garantire a tutti i cittadini di poter vivere in una società civile e solidale verso chi è in difficoltà anche se non lo conosciamo.

Per questo cerchiamo di impegnarci quando vediamo qualcuno in una condizione di disagio e dimostriamogli che siamo capaci di aiutarlo!

CLASSI 1^C e 2^C



CHI MUORE PER SALVARE GLI ALTRI NON SARÀ MAI DIMENTICATO

Le **Vittime del Dovere** rappresentano un bene fondamentale per il nostro Paese, sono anche definiti servitori dello Stato e sono oggi considerati un prezioso patrimonio per la nostra nazione, poiché spesso hanno perso la loro vita o subito un'infermità.

Sono quindi vittime del dovere coloro che hanno consapevolmente donato e continuano a offrire tutti i giorni la loro vita per il bene degli altri e infatti, tutti coloro che hanno riportato una invalidità, compresa la morte, hanno diritto ad un giusto riconoscimento.

Il termine eroe non vuol dire essere qualcuno che per le sue azioni guadagna popolarità, ma vuol dire fare qualcosa di profondo, perché si sente ispirato per l'altro, qualcosa che viene direttamente dall'intimo del suo cuore e che si può realizzare facendo del bene al prossimo: i missionari ne sono un esempio, giudici e poliziotti morti per mafia o attacchi terroristici, pompieri e tanti altri.

Un eroe è una persona coraggiosa che rischia la propria vita per salvare quella degli altri, spesso anche fuori dal proprio orario di lavoro; queste azioni sono difficili e solo un eroe sa scegliere e valutare perfettamente come e quando agire.

Ma questo non è tutto: a volte l'eroe muore, a volte l'eroe sopravvive, ciò non sminuisce le sue eroiche gesta.

Tutti possiamo essere eroi per un giorno, per un'ora o addirittura solo per qualche minuto, per poi tornare alla nostra vita normale.

Altri diventano eroi per caso, ma alla base vi è sicuramente un carattere e una predisposizione che accomuna tutti gli eroi.

Una notizia che ha sconvolto tutti noi è stata la morte di Aurelio Visali, padre di due bambini che ha perso la vita tra le onde per salvare due ragazzi di 15 e 13 anni.



Visali, di soli 40 anni, era secondo capo presso la Capitaneria di Porto Guardia costiera di Milazzo, nonostante le onde impetuose, non ha esitato a tuffarsi in mare per soccorrere i due ragazzini, ma non ha avuto la forza di tornare a riva. Ha agito per il bene della collettività da servitore dello Stato.

Questa terribile tragedia è accaduta il 26 settembre del 2020 intorno alle 12.30 nella baia del Tono a Milazzo, le onde erano alte circa 7 metri e due ragazzini hanno deciso di tuffarsi, sfidando le onde e il maltempo.

Poco dopo entrambi hanno cominciato a chiedere aiuto, poiché non riuscivano a tornare a riva.

La Capitaneria di porto, nonostante il mare molto mosso, ha quindi mandato sul posto una motovedetta.

Visali, dopo aver portato in salvo uno dei ragazzi, non è riuscito a tornare a bordo del veicolo: le possibilità di ritrovarlo in vita erano sempre più scarse a causa delle terribili condizioni meteo.

Secondo una prima ricostruzione, un adolescente sarebbe riuscito da solo a raggiungere la riva, aiutato poi da terra da alcuni soccorritori.

L'altro invece sarebbe rimasto aggrappato a una boa e, per cercare di rag-

giungerlo, tre militari si sarebbero gettati in mare.

Mentre anche il secondo ragazzo riusciva a raggiungere la spiaggia e due dei militari tornavano a riva, Visali non sarebbe più riuscito a tornare indietro a causa del mare in burrasca.

Le ricerche si sono protratte fino alla sera, dopo che per tutto il pomeriggio il tratto di mare era stato sorvolato da un aereo della Guardia costiera partito da Catania e da due elicotteri e battuto da diverse motovedette salpate pure da Lipari, per poi riprendere all'alba di domenica.

Purtroppo Visali era già morto nel tentativo di salvare la vita a due giovani ragazzi incoscienti e irresponsabili, che meriterebbero una punizione esemplare.



Dobbiamo sempre pensare alle conseguenze delle nostre azioni, così come ci viene detto sin da piccoli dai nostri genitori, bisogna realmente contare fino a dieci prima di agire, soprattutto quando ci rendiamo conto di fare qualcosa di pericoloso.

I due ragazzi sono colpevoli, perché hanno visto le onde alte e le hanno voluto sfidare senza pensare alle conseguenze, personali e altrui.

Aurelio Visali è un eroe dei nostri tempi, così come ha riferito il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «la morte di Visali unisce il Paese in un profondo dolore», l'ex premier Giuseppe Conte lo ha definito «un valoroso servitore dello Stato». Il cordoglio è stato espresso all'unanimità da tutti i componenti del Governo per ricordare lui e tutte le persone che mettono il loro impegno e la loro vita al servizio dei cittadini e delle istituzioni.

I veri eroi di oggi sono individui dotati di un'eccezionale generosità e bontà, che sacrificano se stessi per il prossimo e compiono azioni di sorprendente altruismo.

A differenza di quelli mitici del passato sono silenziosi, non combattono per la gloria o il potere, non sono dotati di straordinarie qualità divine, ma sono persone comuni che si offrono per aiutare i meno fortunati.

Sono eroi tutti i volontari che senza richiedere nessun compenso in cambio s'impegnano per donare un sorriso a chi soffre; tutti coloro che ogni giorno rischiano la vita per salvarne delle altre, ma non vogliono nessun riconoscimento perché ritengono di aver fatto solo il loro dovere; quelli che combattono contro criminalità e ingiustizie sociali.

Quindi l'eroe di oggi è colui che compie un'opera di bene con assoluto disinteresse.

CLASSE 1^{AE}



IN ONORE DI AURELIO VISALLI UNA PIAZZETTA E UN MONUMENTO A ROMETTA MAREA (ME)

Qualche giorno fa si è conclusa la raccolta fondi per finanziare la realizzazione del monumento in onore di Aurelio Visalli, Sottoufficiale della Capitaneria di Porto, scomparso tragicamente il 26 settembre 2020 nel vano tentativo di salvare la vita a due ragazzi in balia delle acque in tempesta del mare di Milazzo. Il Sindaco di Rometta, Nicola Merlino, ha voluto che questa scultura commemorativa, in onore di Aurelio Visalli, potesse essere donata dall'intera comunità che ha avuto la fortuna di conoscerlo e apprezzarlo, ma anche da quanti, pur non conoscendolo, hanno ammirato il suo gesto eroico. **“Abbiamo bisogno di gesti emblematici – ha dichiarato il sindaco Merlino – di momenti istituzionali, che richiamino il senso vero ed i valori veri della vita; abbiamo bisogno di momenti di riflessione, da condividere con i nostri giovani, a fronte di tanto arrivismo, e di tanti opportunisti che svislano l'impegno sociale e politico, che non può non essere che un “altro dono”, più modesto di quello regalatici da Aurelio e dei tanti siciliani uccisi dalla mafia, ma altrettanto importante, l'impegno politico vero che altro non può essere che regalare un po' del nostro tempo, della nostra esperienza, della nostra competenza, alla nostra comunità”.**

Per tale motivo il sindaco ha aperto un conto corrente con un codice IBAN per quanti avessero voluto dare il loro contributo. La notizia di questa iniziativa ha commosso Nino Visalli, papà di Aurelio, la cui morte è stata una tragedia, ma con quest'opera scultorea resterà per sempre impressa nell'immaginario di ognuno di noi, ma ancor di più nel cuore di un padre addolorato per la perdita del figlio ma orgoglioso dell'impresa eroica da lui compiuta.

Con tale iniziativa sono stati raccolti 5.190,00 euro che serviranno per la realizzazione del monumento il cui costo totale previsto è di 10.000,00 euro. Verrà raffigurato Aurelio che, combattendo con le onde del mare per salvare il ragazzo, esce dai flutti e vola in cielo. Il monumento, in acciaio "corten" e che avrà una base di m 2,50 per 1,80 metri, un'altezza di m 2,40 e un peso di 600 kilogrammi, sarà posizionato nell'area antistante gli Uffici comunali decentrati di Rometta Marea, dove già sono state piantate siepi e alberelli di melograno, volutamente scelti per il loro significato simbolico, a rappresentazione del ciclo della vita. La scultura commemorativa verrà posta precisamente sotto l'aula della memoria delle vittime della mafia e accanto all'antica ancora, appartenente ad una nave affondata verso la fine del XVIII secolo e donata al Comune dalla Soprintendenza del Mare di Messina dopo essere stata recuperata dai fondali dello Stretto.

Inoltre, alla memoria di Aurelio Visalli verrà intitolata la Piazza Cappuccini, dove il sottufficiale ha trascorso buona parte della sua giovinezza. Si tratta di due importanti iniziative che sono state fortemente volute dall'Amministrazione e dagli stessi concittadini di Rometta, suo paese di residenza, per commemorare e continuare a tenere vivo il suo ricordo, tramandando alle generazioni future la bontà e il coraggio dimostrati da un uomo che ha sacrificato la sua vita nel tentativo di salvare gli altri.

La notizia dell'autorizzazione ottenuta dalla Prefettura di Messina in merito alle due richieste fatte dal Comune per dedicare all'eroe Aurelio Visalli un monumento e l'intitolazione di una piazza è stata comunicata con emozione e soddisfazione direttamente dal Sindaco di Rometta Nicola Merlino sulla sua pagina Facebook.

Un piccolo dono per ricordare colui che ha compiuto un gesto eroico andando incontro al pericolo, non perché inconsapevole del rischio o per il solo senso di dovere, ma spinto da un istinto di generosità e solidarietà umana, che lo ha guidato ad agire. Ed è così che il suo sacrificio diventa un dono della vita, dinanzi al quale non possiamo fare altro che restare ammirati, esprimendo la nostra gratitudine ad Aurelio, nella speranza che quest'eroe diventi per i giovani un fulgido esempio di altruismo in una società nella quale spesso predominano atteggiamenti egoistici.

CLASSE 2^{AC}

Vivi Rometta - Nicola Merlino Sindaco
5 maggio alle ore 14:54

https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=2925295454383936&id=100007105290986

Nicola Merlino
5 maggio alle ore 12:14

Con non poca emozione e con soddisfazione comunico che, con provvedimenti emessi e comunicati in data odierna, la Prefettura di Messina ha autorizzato il Comune di Rometta:

- a) ad intitolare con una statua monumentale, da porre nell'area di pertinenza degli uffici del decentramento comunale di Rometta Marea, al Secondo Capo della Capitaneria di Porto -Guardia Costiera- Aurelio Visalli;
- b) di denominare l'attuale "Piazza Cappuccini" di Rometta, con l'intitolazione al Secondo Capo della Capitaneria di Porto -Guardia Costiera- Aurelio Visalli.

Ringrazio la Prefettura di Messina, la Sovrintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Messina e la Società Messinese di Storia Patria.



Spazio antistante la Delegazione Municipale di Rometta Marea, dove verrà posizionato il monumento in onore di Aurelio Visalli.



Schizzo del monumento dedicato ad Aurelio Visalli

AURELIO VISALLI...UN NUOVO EROE

E guardavi il mare, la tua vera passione,
calmo o in tempesta,
come quel giorno quando il sole
giocava a nascondino con le nuvole.
Il pacato rumore di un tuffo
poi un altro
e ti volgesti a vedere chi fosse quel folle
che il mare agitato osava affrontare.
Da lì ebbe inizio la giostra del tuo destino
e tu, quale delfino,
ti lanciasti tra le onde
battendoti senza remore
per salvare vite umane.
Valore, altruismo, generosità!
In un attimo una vita sottratta
ai suoi giorni e ai suoi cari.
Ed ecco l'alba di un nuovo eroe.

Classe 2[^]C



AURELIO VISALLI

Vittima del dovere
vittima del volere.
Come un leone arrabbiato
nel mare in tempesta si è tuffato.

Chissà cosa ha provato
chissà cosa ha pensato,
gli attimi in cui ha creduto
che tutto ormai era perduto.

Nel cielo adesso è volato
come un palloncino scappato
e il mare che tanto amava
così lo abbandonava.

Classe 2[^]C



AD AURELIO

Sott'ufficiale della Marina Militare
sempre pronto ad aiutare,
ad aiutare con onore
ad aiutare per amore.
La vita, vita non fu più!
Un giorno di settembre
un gelido mare
accolse le tue spoglie,
per poi restituire corpo e onore
a chi con amore ti aspettò.

CLASSE 2[^]C

QUELLA LUNGA GIORNATA

Forte il vento frusciava
in quel mattino di settembre.
Mattino triste
mattino cupo.
Morì così il coraggioso Aurelio.
Il forte leone all'arrembaggio
non ci pensò due volte a compiere
un eroico atto di salvataggio.
È stata breve per lui
quella lunga giornata
di intenso dolore
in cui Aurelio volle compiere
un ultimo gesto d'amore
lasciando nei nostri cuori
un profondo silenzio glaciale.

CLASSE 2[^]C





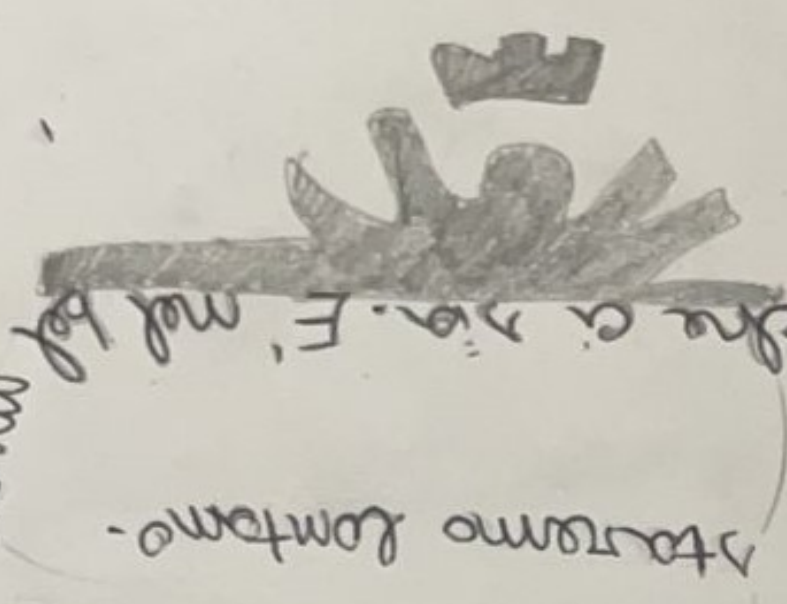
CLASSE 2^C

Adesso
 Un
 Ricordo
 Eterno
 Lasci
 Impresso con
 Orgoglio
 Valoroso
 Impavido
 Soccorritore che
 Al cielo vai
 Librandoti
 Lontano nell'
 Immensità



CLASSE 2^C

Artale e tuo coraggio e' il grande
che a via E' nel bel corso



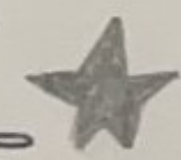
staremo lontano.

di quella tempesta



del mare

che hai
compiuto



la più noia



se della tua non sono



delle tue gesta. Il tuo sacrificio

CLASSE 2^C

LE NUOVE “VITTIME DEL DOVERE”

IL PRIMO CAMICE BIANCO E IL PRIMO INFERMIERE CHE HANNO PERSO LA VITA NELLA LOTTA CONTRO IL COVID

L'epidemia da coronavirus che si è diffusa in Italia dal 2020 ha messo a dura prova in questi due ultimi anni ogni ambito della nostra società, dalle Istituzioni Statali al privato cittadino.

Ma la categoria che più delle altre è stata ed è tuttora esposta all'emergenza è sicuramente quella sanitaria. Dottori, infermieri e tutto il personale ospedaliero, del pronto soccorso o impiegato in studi o cliniche private sono stati e sono sottoposti a turni massacranti, con alti livelli di tensione psicofisica, ai quali si aggiunge anche il rischio di contagio da Covid-19. Ed è così che gli appartenenti al personale sanitario in prima linea contro questo pericoloso virus sono diventati i nostri Eroi.

La loro è una guerra combattuta tra le corsie, negli studi ambulatoriali, nelle ambulanze, che li espone a maggiori rischi e fatiche rispetto a quelle che dovrebbero essere le loro normali condizioni di lavoro. Per questo motivo si è deciso di attivare un Decreto Rilancio che riconosca anche loro quali Vittime del dovere.

Con l'**articolo 16 bis del Decreto Rilancio** approvato in via definitiva dal Senato, sono stati estesi i benefici, **dell'art.1, comma 2, della legge 23 novembre 1998, n. 407** in favore del personale dello Stato che abbia riportato lesioni o infermità a causa dell'espletamento del proprio servizio, anche *“ai medici, agli operatori sanitari, agli infermieri, agli operatori socio-sanitari e agli altri lavoratori nelle strutture sanitarie e socio-sanitarie vittime del contagio da COVID-19”*.

Precisamente **l'articolo 1, con i commi 563 e 564** fa rientrare il comparto sanitario tra i destinatari dei benefici economici e assistenziali previsti dalla speciale normativa, estendendo ai familiari superstiti di medici e infermieri che, in seguito al contagio da COVID-19, hanno subito un'invalidità permanente o per i quali è incorsa addirittura la morte, i benefici già riconosciuti dalla legge per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

In Italia, i primi decessi in ambito medico causati dal Covid-19 sono quelli di **Roberto Stella** e **Francesco Di Bernardino**, rispettivamente medico ed infermiere.



Roberto Stella, nato a Busto Arsizio il 22 luglio 1952, dopo aver conseguito nel 1978 la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Milano e, nel 2007, in Scienze della Formazione presso l'Università di Genova, a Pavia nel 1984 si specializzò

anche in Ematologia generale.

Nel 1982 divenne Medico di Medicina Generale a Busto Arsizio e da questo momento in poi la sua carriera entra nel vivo. Presterà, inoltre, tantissimi servizi a livello sanitario anche da volontario, come nell'occasione del terremoto dell'Irpinia del 1980.

Per quasi 30 anni, fu Presidente dell'Ordine dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Varese, e ricoprì il ruolo di Responsabile Nazionale della Formazione presso la FNOMCeO e di Presidente della Società Nazionale Medica Interdisciplinare Cure Primarie (SNAMID), società scientifica della medicina generale.

Il Dottor Stella amava molto scrivere e pubblicare libri, così diventò anche autore di oltre ottanta pubblicazioni, tra cui articoli scientifici e divulgativi nell'ambito della Medicina Generale. Fu, inoltre, Direttore Responsabile della pubblicazione periodica *“Il Bollettino”*, membro del comitato editoriale della rivista *“Ictus”* e della rivista *“Italian Journal of Primary Care”*.

Una terribile disgrazia però colpisce il medico Varese che, impiegato nelle cure di pazienti affetti da Covid-19, contrae egli stesso il virus e in pochi giorni, dopo essere stato ospedalizzato per difficoltà respiratorie, il suo quadro clinico peggiorerà a tal punto da portarlo alla morte a causa di un improvviso arresto cardiocircolatorio.

Morrà così a Como, l'11 marzo 2020, un lavoratore appassionato, acuto e instancabile, così come viene ricordato, che purtroppo, come molte altre vittime del dovere, ha lasciato moglie e due figli. A tal riguardo, il figlio ven-

ticinquenne Massimo, deciso a seguire le orme del padre scomparso, da poco laureatosi in Medicina e Chirurgia con 110 e lode, ha dedicato proprio a lui il traguardo raggiunto.

Roberto Stella può essere definito un eroe moderno che ha donato la sua vita svolgendo la sua professione, fino all'ultimo, con la voglia di aiutare il prossimo, mettendo sempre al centro la salute dei propri pazienti, nonostante fosse consapevole dei rischi a cui andava incontro.

La sua scomparsa ha lasciato nel dolore non solo i suoi familiari ma tutta la comunità sanitaria del Paese. Con la morte di Stella *“la Sanità Italiana perde un vero e proprio pilastro”*, proprio come **dichiarato dal Ministro Speranza** in un'intervista poche ore dopo il decesso.

Stella viene classificato come il primo medico italiano deceduto a causa del virus Covid-19 e in sua memoria Glenn Cooper, scrittore, sceneggiatore, produttore cinematografico, medico e dirigente d'azienda statunitense, apre il suo romanzo, *“Clean-Tabula rasa”* con questa dedica: *“Questo libro è dedicato al dottor Roberto Stella di Busto Arsizio, che ha perso la vita combattendo con coraggio la pandemia di Coronavirus del 2020”*.

È, invece, di Scafa, in servizio precisamente presso l'ospedale di Popoli a Pescara, **Francesco Di Bernardino**, il primo infermiere a morire a causa del COVID-19.

L'operatore sanitario, ricordato da tutti come una *“brava persona, affamato di conoscenza e sempre pronto e disponibile a dare una mano”*, venne contagiato insieme ad altri sei colleghi da una paziente che, inizialmente risultata negativa al tampone e trasferita dall'ospedale di Pescara a quello di Popoli per un intervento di routine, risultò positiva solo dopo il terzo test a cui era stata sottoposta.

A quel punto una mezza dozzina di infermieri e medici del reparto di Chirurgia, dove la donna era ricoverata, aveva già contratto il virus.

Successivamente al contagio, le condizioni di Di Bernardino peggiorarono fin quando non si rese necessario il suo immediato trasferimento nella Rianimazione di Pescara.

Dunque, la morte di Francesco di Bernardino a soli 60 anni è dovuta ad errori fatti nella più totale negligenza nell'affrontare una simile pandemia.

La sua scomparsa ha gettato nel dolore i suoi familiari ma anche tutta la comunità professionale abruzzese, a nome della quale l'allora presidente Irene Rosini più volte aveva denunciato, inoltre, la carenza dei dispositivi di protezione individuale e le tante dotazioni non a norma per garantire la sicurezza agli operatori sanitari in prima linea.

Questo è solo uno dei problemi spesso segnalati dal personale sanitario, che si trova a combattere questa guerra contro l'epidemia senza armi e con scarse protezioni.

Un serio rischio per coloro che sono impegnati nei cosiddetti reparti Covid free, con gravi ricadute anche su tutta la popolazione, un'evenienza che, in epoca di pandemia, andrebbe alquanto prevista ed evitata.

Dinanzi ai sacrifici di questa nuova categoria di eroi, aver riconosciuto a medici e infermieri lo status di **“Vittime del dovere”**, equiparandoli con tutte le tutele, i benefici e le agevolazioni al personale dello Stato, così come previsto dall'attuale normativa, è un atto di profonda civiltà di un Paese, impegnato giornalmente sul fronte dell'emergenza per la tutela della salute dei cittadini e che ha subito il duro colpo del COVID-19.

Dunque, un riconoscimento importante anche se difficilmente riuscirà a compensare la tremenda e inammissibile perdita, per i loro cari, degli appartenenti al comparto della Sanità che operano in un contesto straordinario ed emergenziale, come quello che stiamo vivendo attualmente.



SALVATORI. SAPPIAMO BENE QUELLO CHE FANNO GLI EROI CHE SENZA VOI CHE DI NOI SIETE I SOCCORRITORI! UN
 GRAZIE CON IL CUORE
 PENSIERO SOPRATTUTTO IN QUESTO PERIODO DA VERO NERO E A TUTTI I TIMORI DAI TANTI GUAI CI TIRANO
 FUORI! POSSONO SEMBRARE PERSONE NORMALI CHE
 INDOSSANDO I VARI COLORI
 DIFENDONO DAI VARI DOLORI
 VENGONO I BRIVIDI
 SOLO
 A
 AVOI NOSTRI.

L'ESSENZIALE

Sostengono gli eroi
nel silenzio
ogni tuo singolo dolore.
E mentre il mondo cade a pezzi,
per gli eccessi e le cattive abitudini,
L'essenziale è l'amore.

CLASSE 1^C

L'essenziale - Marco Mengoni

Sostengono gli eroi

"Se il gioco si fa serio da giocare"

Beati loro poi

Se scambiano le offese con il bene

Succede anche a noi

A far la guerra e ambire poi alla pace

E nel silenzio

Annullo ogni tuo singolo dolore

Per apprezzare quello che

Non ho saputo scegliere

E mentre il mondo cade a pezzi

Io compongo nuovi spazi e desideri che

Appartengono anche a te

Perché da sempre sei per me l'essenziale

Non accetterò

Un'altra forma di valutazione

L'amore è in grado di

Pronunciare amabili parole

Prima che

Fossero vuote e stupide

Mentre il mondo cade a pezzi

Io compongo nuovi spazi e desideri che

Appartengono anche a te

Mentre il mondo cade a pezzi

Mi allontano dagli eccessi e dalle cattive abitudini

Tornerò all'origine

E torno a te, che sei per me l'essenziale

L'amore non segue le logiche

Ti toglie il respiro e la sete

Mentre il mondo cade a pezzi

Io compongo nuovi spazi e desideri che

Appartengono anche a te

Mentre il mondo cade a pezzi

Mi allontano dagli eccessi e dalle cattive abitudini

Tornerò all'origine

E torno a te, che sei per me l'essenziale

CLASSE 1^C

Si può dare di più - Gianni Miranda, Umberto Tozzi, Enrico Ruggeri

In questa notte di venerdì
Perché non dormi perché sei qui
Perché non parti per un week-end
che ti riporti dentro di te
Cosa ti manca cosa non hai
Cosa che inseguisci non lo sai
Se la tua corsa finisce qui
Forse sarebbe meglio così

Ma se afferra un'idea
Che ti apre una via
E la tieni con te o ne segui la scia
Risalendo vedrai quanti cadono giù
E per loro tu puoi fare di più

In questa barca persa nel blu
Noi siamo solo del marmarai
Tutti sommersi non solo tu
Nelle bufere dei nostri guai
Perché la guerra, la carestia
Non sono scene viste in TV
E non puoi dire lascia che sia
Perché ne avresti un po' colpa anche tu

Si può dare di più perché è dentro di noi
Si può osare di più senza essere eroi
Come fare non so non lo sai neanche tu
Ma di certo si può dare di più

Perché il tempo va sulle nostre vite
Rubando i minuti di un'eternità

E se parlo con te ti chiedo di più
È perché te sono io e non solo tu

Si può dare di più perché è dentro di noi
Si può osare di più senza essere eroi
Come fare non so non lo sai neanche tu
Ma di certo si può dare di più

SI PUÒ DARE DI PIÙ

Questa notte sei qui
che inseguì un'idea
che ti apre una via.
Vedrai quanti cadono giù,
non sono scene viste in TV.
Tu puoi fare di più!
E se parlo con te,
Essere eroi
è osare e dare di più.

CLASSE 1^C

CLASSE 1^C

A VOI...

A voi che avete offerto la vostra vita
A voi che più di tutti non l'avete tradita
A voi che avete dato forza e speranza
A voi che siete dell'amore testimonianza

A voi che avete dato ad ogni cosa un senso
È a voi che se mi manca il coraggio io penso
A voi che siete un cielo pieno di stelle
A voi che siete le anime più belle

A voi che avete mostrato un gran coraggio
A voi che per noi siete come un miraggio
A voi che splendetè più del sole
È a voi che dedico queste parole.

Classe 2^C



**Soccorrono in
Ogni
Circostanza
Critica
Operando
Responsabilmente e
Rassicurando gli
Individui da
Tutti gli
Orrori che si
Ripetono
Inesorabili**

A ROBERTO STELLA

Tu anima gentile hai lottato
contro un nemico invisibile,
ma inesorabilmente sconfitto
sei andato via come un alito di vento.
Non si sentiranno più per le corsie
riecheggiare i tuoi sorrisi,
non si sentiranno più i tuoi consigli
profusi ai neoformati,
non si sentiranno più
i tic tac delle tue mani sui tasti.
Come tanti in questa guerra
sei caduto e adesso,
che da lassù ci guardi,
ti prego veglia su chi cerca
una soluzione a tutto questo.

CLASSE 1^C

MUORE UN MEDICO

Muore un medico
ed è come perdere un amico
perché sai che le sue cure
erano un aiuto per le tue paure.
Muore un medico
le lacrime bagnano il viso
di chi a casa non ha più un sorriso.
Muore un medico
per un'assurda epidemia
un maledetto virus l'ha portato via.
Muore un medico
e un silenzio assordante
accompagna il suo nuovo cammino.

CLASSE 1^C



CLASSE 1^C

ANGELO SPADARO

UN POLIZIOTTO STRAORDINARIO E GENEROSO

Tra le vittime del dovere, ricordiamo **Angelo Spadaro**, assistente capo della Polizia stradale, originario di S. Teresa di Riva, morto il 15 gennaio del 2019 in un drammatico incidente sull'autostrada Messina-Catania, all'altezza di Itala.

Angelo Spadaro, scomparso all'età di 55 anni, prestava servizio alla Sottosezione della Polizia Stradale di Giardini Naxos e quella notte era di turno con il collega Giuseppe Muscolino di Furci Siculo, rimasto gravemente ferito.

La pattuglia era intervenuta a prestare soccorso a un autoarticolato andato di "traverso" sulla A18, probabilmente per l'asfalto reso "scivoloso" per la presenza di gasolio. All'improvviso un camionista ha perso il controllo del proprio tir, travolgendo la vettura della Polstrada. Spadaro è stato schiacciato contro il guardrail: insieme a lui sono deceduti anche una donna di 80 anni e un camionista, sei persone sono rimaste ferite. A dodici mesi esatti da quella tragedia, l'Amministrazione comunale di S. Teresa ha deciso di ricordarlo con una cerimonia commemorativa e con la posa di una targa dedicata ad Angelo che verrà scoperta a pochi passi dalla sua abitazione.

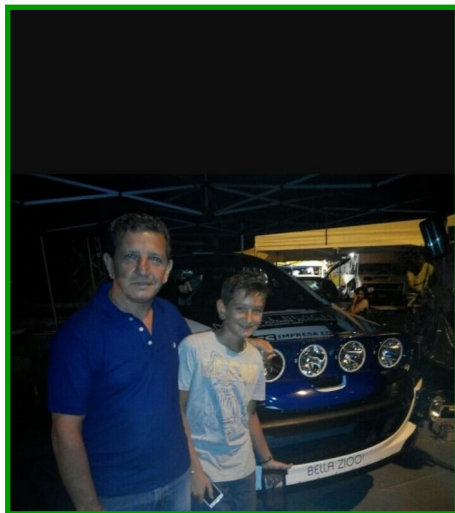
A Spadaro e Muscolino è stata conferita dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella la medaglia d'oro al merito civile e la Polizia di Stato li ha promossi al grado di vice sovrintendente per merito straordinario alla memoria.

Le onorificenze sono state consegnate il 10 aprile a Roma nel corso della festa



per il 167° anniversario della fondazione della Polizia di Stato e a ritirarle per Spadaro è stato il fratello Giannantonio, ispettore capo della Polizia di Stato.

Questa la motivazione del riconoscimento: *"In servizio di vigilanza lungo l'autostrada che collega Messina a Catania, gli operatori intervenivano per un autocarro in panne che ostruiva la corsia di emergenza e quella di marcia. Sul posto si adoperavano per disciplinare il traffico e prestare assistenza al conducente del mezzo. Nel contempo sopraggiungeva un autoarticolato che non riusciva ad arrestare la marcia entrando in collisione con l'autovettura di servizio. I due operatori cercavano di mettersi in salvo tentando di scavalcare il guardrail, Spadaro non riusciva nell'intento e veniva violentemente colpito decedendo poco dopo per le gravissime lesioni riportate; Muscolino, invece, precipitava nella scarpata attigua, riportando gravi fratture e lesioni agli arti inferiori. Chiaro esempio di altissimo senso del dovere, coraggio e spirito di sacrificio a servizio della collettività"* -



Itala (Messina) 15 gennaio 2019. Sgomento e dolore fra coloro che lo conoscevano e ne apprezzavano le grandi doti umane e professionali. Dedizione, passione, competenza le peculiarità di questo poliziotto che amava fortemente il proprio lavoro, la strada, quella famiglia, Polizia di Stato, alla quale tanto aveva dato ed alla quale tanto continuava a dare.

Un uomo speciale di cui, sia gli amici sia i colleghi della Stradale, conserveranno gelosamente il ricordo che, con il suo ultimo gesto, ha salutato questo mondo dando prova di quella straordinaria generosità che sempre lo ha contraddistinto.

Il fratello lo ricorda così: **"Era innata in lui l'attitudine a pensare e preoccuparsi degli altri e ad operare in modo che il risultato arrivasse, grazie al contributo di tutti. Angelo andava d'accordo con i suoi colleghi e le persone che lo circondavano e sperimentava il piacere di dare una mano a chi era in difficoltà, era capace di cogliere le sfumature dei loro caratteri e approcciarsi in maniera garbata e rispettosa. Sin da bambino ha mostrato un carattere maturo, vivace e gioiale, ha sempre manifestato il desiderio di diventare un poliziotto"**.

Angelo Spadaro amava così tanto il suo lavoro che, alla proposta di andare a prestare servizio al Commissariato di Taormina o alla DIA in modo da potere avere dei turni di servizio più favorevoli, ha risposto evidenziando un indice di forte attaccamento alla Specialità asserendo che **"non si sarebbe mai tolto i centauri"** (i caratteristici stivali della Polizia stradale). Il giorno dell'incidente aveva accusato qualche sintomo influenzale, sarebbe potuto rimanere a casa come aveva consigliato il medico di famiglia, ma ha preferito prendere una medicina e presentarsi regolarmente in servizio.

Nella sua carriera professionale ha rischiato più volte, in diversi interventi, la propria vita e in alcuni casi si è addirittura ferito, ma questi eventi così traumatizzanti non l'hanno mai fatto desistere dalla sua passione e dal suo amore per la divisa della Stradale e per la Polizia di Stato che erano profondamente intrinseci nel suo animo. Appunto per questo si è deciso di lasciargli addosso la divisa anche nel suo ultimo lungo viaggio.

Il lavoro di Poliziotto è un lavoro pericoloso, e già solo per questo va elogiato. Coloro che scelgono di farlo sono uomini e donne coraggiosi e altruisti che mettono a rischio la loro vita per quella degli altri. Ad Angelo sono stati intitolati in suo ricordo due corsi allievi Agenti della Polizia di Stato nel 2019, uno ad Alessandria ed uno a Cesena. Sempre nel 2019 è stato commemorato a Milano dalla Fondazione Ruggiero. Inoltre l'Aiscat ad Otranto nel convegno annuale sulla sicurezza stradale ha commemorato Angelo con un premio in suo onore. È stata decretata dal Ministero l'intitolazione della Sottosezione Polizia Stradale di Giardini Naxos, si è in attesa di effettuare la formale cerimonia appena possibile. È stato inserito nel Sacario tra i caduti della Polizia di Stato a Roma sito all'interno dell'Istituto Superiore della Polizia di Stato. La figura di Angelo Spadaro rientra tra quella delle vittime del dovere perché ha messo in pericolo la sua vita per dare aiuto agli altri. Spadaro è oggi una **"vittima del dovere"** un eroe.

Classe 2^F



ATTANASIO E IACOVACCI VITTIME DI PACE

Il 22 febbraio 2021 nella Repubblica Democratica del Congo, tre uomini hanno perso la loro vita in un agguato.

Non avevano nessuna altra colpa, se non essere testimoni di pace, in un territorio in cui la guerriglia è all'ordine del giorno.



L'ambasciatore italiano **Luca Attanasio**, il carabiniere della scorta, **Vittorio Iacovacci** e l'autista congolese **Mustapha Milambo**, sono morti per mano di un gruppo di criminali che non si crea scrupoli a stroncare vite umane in nome di interessi politici e economici. Il Nord Kivu, infatti, da anni è teatro di violenti scontri tra decine di milizie che si contendono il controllo del territorio e delle sue risorse naturali.



La verità non è del tutto chiara perché le indagini sono ancora in atto.

Luca Attanasio, ambasciatore italiano a Kinshasa nella Repubblica del Congo, si trovava dall'altra parte del Paese, a Goma, nella regione del Nord Kivu, ai confini del Ruanda, per una missione umanitaria organizzata dall'ONU: avrebbe dovuto prendere parte a un programma di distribuzione di cibo nelle scuole.

Il 22 Marzo assieme alla scorta, Vittorio Iacovacci, era in un convoglio formato da due jeep, una delle quali guidata da Mustapha Milambo. Con loro vi erano altri quattro uomini, fra cui Rocco Leone, funzionario italiano del Wfp (World Food Programme, Programma alimentare mondiale 'Pam'), che, scampato all'agguato, ha fornito subito particolari dell'aggressione. Stavano attraversando la strada che da Goma va verso Kiwanja, in territorio di Rutshuru, impegnati nella missione umanitaria del World Food Programme, erano senza scorta, perché il percorso era stato controllato e non sembravano esserci pericoli.



Ad un tratto, intorno alle 10.15, ora locale (9.15 in Italia) sulla strada hanno trovato delle pietre che hanno rallentato le due vetture e a quel punto un

gruppo di sei uomini armati ha iniziato a far fuoco prima in aria, poi sul convoglio. Il loro scopo, secondo la versione al momento più accreditata, sarebbe stata il rapimento dell'ambasciatore, a fini di riscatto. Il gruppo di assalitori ha fatto scendere i passeggeri dall'auto, sparando subito all'autista Mustapha Milambo e costringendo gli altri a seguirli nella foresta.

Prontamente, sentiti gli spari, sono intervenuti i ranger del parco Virunga, che si trovavano a meno di un chilometro di distanza, e i soldati delle Forze Armate congolese. I rapitori hanno dunque aperto un conflitto a fuoco con i ranger e i soldati intervenuti. Secondo le testimonianze, Iacovacci ha fatto schermo col proprio corpo per proteggere il console Attanasio, che però è rimasto ferito ed è stato abbandonato sul posto dai rapitori che hanno continuato la loro fuga portando con sé Iacovacci e gli altri ostaggi. Iacovacci era ferito e rallentava la fuga dei rapitori che, circondati dai ranger, per mettersi in salvo, hanno deciso di uccidere Iacovacci e liberare gli altri ostaggi.

I soccorsi hanno trasportato l'ambasciatore presso l'ospedale di Goma dove è morto per le ferite riportate all'addome.

I corpi delle due vittime italiane sono giunti all'aeroporto militare di Ciampino, a Roma, la sera del 23/2/21. Ad attenderli, oltre ai familiari, il Presidente Mario Draghi, il ministro della Difesa Lorenzo Guerini e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che, il giorno dopo, riferendo alla Camera quanto accaduto, ha usato queste parole: *"Nei nostri cuori abitano, allo stesso tempo, un dolore attonito e un orgoglio profondo per questi uomini che hanno sacrificato la loro esistenza al servizio dell'Italia, della pace, dell'assistenza ai più deboli. Il loro sacrificio illumina la vita dei molti, diplomatici e militari, che silenziosamente compiono il proprio dovere per difendere l'Italia e i nostri valori, in Paesi lontani e a rischio"*.

È un sacrificio che il Paese onorerà con funerali di Stato. Tutti noi dobbiamo onorare questi nostri eroi stringendoci attorno alle loro famiglie".

Il 25/2/21 a Roma nella Basilica di Santa Maria degli Angeli si sono svolti i funerali di stato.



Poi i due feretri sono stati portati nelle rispettive città, e lì sono continuate le cerimonie funebri per dare l'ultimo saluto ai nostri due angeli.

CLASSE 1^B e 2^B



L'AMORE DI LUCA

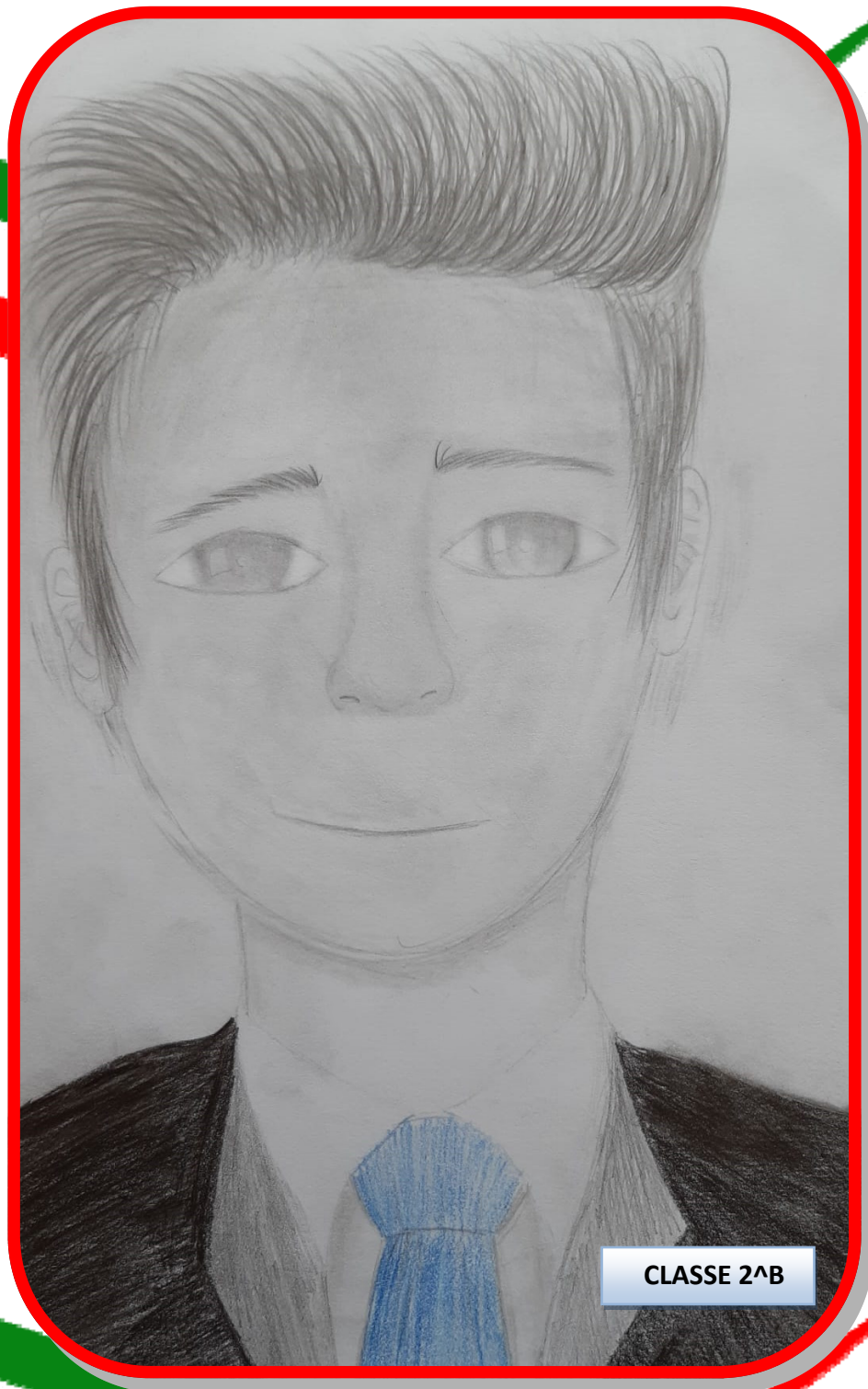
Uomo di grande valore.
Ambasciatore di pace e amore.
Ti adoperavi per il fratello straniero.
La tua umiltà e il grande cuore sincero
leniva il dolore di chi soffriva,
accoglieva tutti e il loro sorriso gioiva.
Portavi nel mondo impegno e rispetto,
ma i malvagi non si sono fermati al tuo cospetto.
Un giglio reciso prematuramente.

Classe 2^B

IL CUORE DALLA PARTE DEI DEBOLI

Per essere un supereroe non bisogna avere un mantello,
non bisogna combattere contro i cattivi,
ma basta avere il coraggio di prendere le difese dei più deboli,
basta pensare al prossimo più di se stessi,
basta avere un cuore grande come lo avevi tu.
Essere onesti, sempre sorridenti e amorevoli
sono caratteristiche che ti appartenevano,
come l'amore e la devozione che avevi per la tua patria.
Sei un sole che ha smesso di splendere.

Classe 2^B



ALUCA

Un grande uomo ci ha lasciato
e con lui anche il suo talento innato.
La sua anima vola nel vento,
adesso come un uccello
volteggia nel cielo arido del Congo
in cui lui voleva solo portar pace.
Ora sei libero come un rapace.
Ti diciamo grazie per averci trasmesso
forza e onestà,
tu che con umiltà hai indossato il ruolo dell'eroe.

Classe 2^B

SEGNO INDELEBILE

I tuoi ideali ti hanno spinto in là
Con il tuo coraggio sei stato un leone
Ora invece sei nell'aldilà
Ma resti sempre nel cuore delle persone
Segno indelebile
Come una fiamma hai riscaldato ciò che ti circondava
Donando calore a chi ti amava.
Anche se la fiamma il male la spense
Il tuo esempio sarà scolpito nella nostra mente.

Classe 2^B

COME UN ANGELO

Sei stato un uomo coraggioso
vivendo in modo rigoroso.
Come un grande papà
hai aiutato i bimbi africani con generosità.
Un angelo che ora li protegge da lassù
pregando che la povertà non ci sia più.
Ciao Luca, angelo dalle grandi ali
sarai per tutti un esempio di valori spirituali.

Classe 2^B

ATTANASIO

Attanasio sei morto da combattente,
per difendere i tuoi amici e tutta la gente.
Hai salvato da un destino crudele trecento persone,
facendole scappare, che soddisfazione!
La tua vita si è conclusa in un momento,
come una piuma che vola nel vento.
Hai lasciato tanto dolore,
nelle persone che per te provavano amore.
Verrai per sempre ricordato,
e il tuo nome sarà sempre onorato.
Ne parleranno grandi e piccini,
ma soprattutto mancherai ai tuoi bambini.

Classe 2^B

LUCA ATTANASIO L'AMBASCIATORE ALTRUISTA



Luca Attanasio nato a Saronno (Varese) il 23 maggio 1977 è cresciuto a Limbiate (Monza). Dopo la laurea alla Bocconi di Milano in economia aziendale, ha cominciato una prestigiosa carriera diplomatica assumendo incarichi dapprima in Europa - in Svizzera - e poi in Africa: in Marocco, in Nigeria e infine nella Repubblica Democratica del Congo, dove, dal settembre del 2017, era stato nominato capo missione a Kinshasa, poi riconfermato nel 2019 in qualità di ambasciatore.

Cresciuto con forti valori di altruismo e solidarietà, si è sempre impegnato in azioni umanitarie, frequentando sin da ragazzo la parrocchia.

Il pensiero che col proprio operato potesse aiutare chi ne avesse bisogno, muoveva ogni sua azione.

Questa è la descrizione che di lui hanno dato gli amici, il parroco, il sindaco e i colleghi di lavoro. Tutti ricordano quel ragazzo dal sorriso coinvolgente, che non si lamentava mai, ma cercava sempre il modo di risolvere i problemi.

L'anno scorso Luca Attanasio aveva ricevuto il Premio Internazionale Nassiriya per la Pace «per il suo impegno volto alla salvaguardia della pace tra i popoli». Non solo, anche «per aver contribuito alla realizzazione di importanti progetti umanitari distinguendosi per l'altruismo, la dedizione e lo spirito di servizio a sostegno delle persone in difficoltà». Anche la moglie, Zakia Seddiki, conosciuta in Marocco, è sempre stata impegnata nel sociale e ha fondato e diretto l'Ong "Mama Sofia", una onlus che si occupa di sostegno alle donne e ai bambini nella Repubblica Democratica del Congo.

Una famiglia in cui si respirava amore quella di Luca. Con Zakia e le tre piccole bimbe, la maggiore delle quali adesso ha tre anni e mezzo, avevano deciso di restare uniti e vivevano nella difficile realtà di Kinshasa, dove tutto quello che dovrebbe essere dato per scontato, come pace, salute e istruzione, non è assolutamente garantito. Ma volevano essere un esempio per le numerose famiglie del Congo che fra mille difficoltà crescono quotidianamente i loro figli. Questa era la grandezza di Luca: vivere nella convinzione di poter contribuire a costruire un mondo migliore. Il suo esempio resterà sempre vivo fra familiari e amici che anche in occasione dell'ultimo saluto, durante la cerimonia funebre tenuta a Limbiate, in provincia di Monza, hanno voluto ricordarlo trasmettendo l'audio di una delle sue ultime telefonate ufficiali, in cui era evidente la soddisfazione per aver portato a termine un incarico difficile: far partire con due voli 300 persone che volevano lasciare il Congo perché preoccupate per le violenze. La sua voce stanca, ma squillante, mai abbattuta, riecheggia nell'aria e negli animi. L'audio si conclude con la sua affermazione: **"Siamo l'unico Paese ad aver permesso questo. Viva l'Italia, sempre un passo avanti"**.

Ciao Luca il tuo sacrificio per la pace vivrà per sempre.

CLASSE 1^B e 2^B

VITTORIO IACOVACCI UN ANGELO ADDETTO ALLA SCORTA

Vittorio Iacovacci era nato a Sonnino, piccolo centro dei Monti Ausoni, in provincia di Latina. Lì vivono ancora i genitori e la fidanzata. Vittorio, quasi trentunenne al momento della morte, era in servizio da settembre 2020 presso l'ambasciata italiana del Congo a Kinshasa ed era quasi alla fine della sua missione.

Presto sarebbe rientrato in Italia, dove aveva il sogno di realizzare una vita normale: in una casa in costruzione accanto a quella dei genitori, avrebbe vissuto con la sua futura famiglia. Infatti, aveva progettato di sposarsi a Giugno con la fidanzata, una ragazza di origini sarde, dopo aver già dovuto rinviare le nozze a causa dell'emergenza coronavirus.

Dopo alcuni anni nell'Esercito, come paracadutista, era entrato nell'Arma dei Carabinieri nel 2016 e aveva avuto come destinazione il Reggimento del battaglione Gorizia, un reparto d'élite dell'Arma dei Carabinieri, dal quale provengono molti militari destinati alle missioni all'estero (da questa brigata provenivano alcune delle vittime dell'attentato di Nassiriya e degli agguati in Afghanistan ad opera dei talebani). Lui si era specializzato proprio come addetto alla protezione e scorta di personale sensibile.

In Africa si occupava della protezione dell'ambasciatore Luca Attanasio, e le testimonianze riferiscono che fino alla fine ha tentato di proteggerlo, portandolo via dalla linea di fuoco in quell'assurdo attentato che ha interrotto la missione di pace dell'Onu. Attanasio è rimasto ferito ed è morto in seguito in ospedale, Iacovacci, anche lui ferito, è stato ucciso a sangue freddo dai rapitori.



Funerale del carabiniere Vittorio Iacovacci a Fossanova

Vittorio era un ragazzo semplice e dai sani valori, cresciuto nel piccolo centro di Sonnino, in una famiglia che ha saputo trasmettere ai propri figli il senso del dovere e un grande amore verso il loro Paese. Infatti anche il fratello più grande di Vittorio, Dario, è arruolato in Marina ed impegnato in una missione all'Estero. Adesso attorno alla famiglia si stringono tutti, parenti, amici e uomini delle cariche istituzionali.

Il sindaco di Sonnino, Luciano De Angelis, ha proclamato il lutto cittadino per il giorno del funerale e ha proposto di intitolare la locale caserma dei carabinieri alla memoria di Vittorio Iacovacci. **Chi dona la vita per gli altri non sarà mai dimenticato.**

CLASSE 1^B e 2^B

L'AMORE DI LUCA

Luca del Congo era ambasciatore
e svolgeva il suo lavoro con amore.
Il massimo dei voti ha preso all'università
perché ha sempre studiato con tanta volontà.
Ha lavorato in diversi Stati del mondo
in Svizzera, in Marocco e nel Congo.
Non si è mai fermato
e qualsiasi missione ha accettato.
Oggi la sua famiglia ha lasciato
perché lo hanno ucciso in un agguato,
ma mai nessuno dimenticherà
quest'uomo che tanto bene ha fatto all'umanità.

Classe 1^B



Classe 2^F

AMBASCIATORE DI UMANITÀ

Una persona così particolare
non doveva proprio mancare.

Nato a Saronno,
ma dal 2017 viveva nel Congo.
Aiutava la popolazione
senza alcuna preoccupazione.

Portava avanti progetti per l'umanità
e non si fermava davanti alle difficoltà.

Il papà è stato intervistato:
"La vita per noi è finita
ma avanti dobbiamo andare
e alle nostre nipotine pensare".

Tutto il mondo è triste e
soprattutto la moglie è nel dolore
per la morte dell'ambasciatore.

Classe 1^B

IL NOSTRO EROE

Questa poesia parla di un uomo,
che ci ha lasciato
fra spari e frastuono,
Luca era il suo nome e
portava per il mondo il
tricolore.

Storia di un eroe
senza armi né poteri,
ma di cui noi italiani
andiamo fieri.
Un uomo che amava
le istituzioni e nelle
altre nazioni portava
i buoni valori.

Il 22 febbraio ci ha lasciato
ma il suo nome non verrà dimenticato.

Classe 1^B

PENSIERI E PAROLE

Il 22 febbraio 2021 la malvagità umana ha portato via il sorriso di tre angeli, ma la loro storia ha commosso ognuno di noi e siamo sicuri che sarà un seme che farà nascere alberi forti da cui matureranno frutti di pace rigogliosi e concreti.

Come colombe bianche di pace,
la loro testimonianza volerà audace.
Il bene compiuto per gli altri è un grande tesoro,
prezioso più di tutti i gettoni d'oro.
Che siano per noi degli esempi,
loro che hanno lottato contro gli umani scempi.



Classe 2^B



Classe 2[^]B

L'UOMO VITTORIO

Vittorio era un uomo laborioso,
attento e tanto coraggioso.
Un figlio, un fidanzato e un fratello
a colori avrebbe dipinto la sua vita
come un acquerello.
Ha lavorato in continuazione
facendo sempre attenzione,
ma quel giorno, all'improvviso,
si è spento il suo sorriso
e la famiglia ha lasciato
in un dolore che mai sarà consolato.

Classe 1[^]B

IL CARABINIERE MORTO CON ONORE

Sacrificio e dovere
è il mestiere
di un carabiniere.
Senza alcun timore
scortavi l'ambasciatore.
Nonostante la prontezza
per portarlo alla salvezza,
tu, Vittorio Iacovacci,
l'avresti protetto con mille abbracci,
e invece armi crudeli
hanno cancellato i vostri pensieri.
Il tuo viso sereno e sorridente
rimarrà sempre impresso
nella nostra mente.
Anche in futuro
tutti diranno
"Vittorio,
la scorta dell'ambasciatore,
è morto con onore".

Classe 1[^]B

EROE DEI NOSTRI GIORNI

Giovane militare in carriera
che hai tenuto alta la nostra bandiera.
La tua vita è stata spezzata
da una violenza sfrenata.
Generoso eroe del nostro tempo
per noi rimani un esempio.
Grande uomo da ammirare
e in tutti i tempi da elogiare.
Grazie amico carabiniere!

Classe 2[^]B

IL NOSTRO EROE

Un eroe è chi fa il suo dovere,
chi combatte e supera tante barriere.
Un eroe è colui che fa quel che può
ma non gli basta tutto ciò.
Un eroe è chi rende il mondo migliore,
come te Vittorio, che proteggevi l'ambasciatore.
Oggi sei tu l'eroe della nostra nazione
e adesso voli in cielo come un airone.

Classe 2[^]B

QUELLO SCURO GIORNO DI FEBBRAIO

In un giorno di Febbraio,
scuro come la notte,
la terra piange un eroe,
un eroe della patria!
Un uomo coraggioso
che ha dato la sua vita
per compiere il suo dovere
di servitore dello stato.
Nei cuori di chi lo amava
tanto dolore...
Ma il cielo apre la porta
ad un angelo chiamato
Vittorio Iacovacci.

Classe 2[^]B

LUIGI BODENZA

VITTIMA DEL DOVERE DI ELETTE VIRTÙ CIVICHE

Luigi Bodenza nacque a Enna il 26 settembre del 1944. In servizio presso la Casa Circondariale di Catania, Luigi Bodenza fu ucciso nella notte tra il 24 e il 25 marzo 1994, a Gravina (CT) mentre stava tornando a casa dopo una dura giornata di lavoro, alla guida della proprio auto.

Quel giorno fu affiancato da un'autovettura con due



sicari a bordo i quali lo uccisero colpendolo con numerosi colpi d'arma da fuoco.

In seguito con il pentimento del mandante e successivamente del killer è emerso che Bodenza era stato assassinato per mandare un segnale alle "guardie carcerarie" affinché trattassero bene i detenuti al 41 bis.

Bodenza fu ucciso per dare una dimostrazione di forza. Fu lui ad essere scelto probabilmente perché

all'interno del carcere si era distinto per la sua particolare "intransigenza" con i detenuti, anche quando si trattava di personaggi di spicco di clan catanesi.

Bodenza è stato un uomo di grande onestà, costretto ogni giorno a confrontarsi con esponenti mafiosi che, in carcere, cercavano di riprodurre certe condizioni di privilegio di cui godevano all'esterno.

All'agente sono stati intitolati la Casa circondariale di Enna, la caserma della Polizia Penitenziaria di Caltagirone, il campo da calcio del carcere di Siracusa, e a San Pietro Clarenza, dove si trova la scuola per aspiranti al corpo Polizia Penitenziaria, gli è stata intitolata la via.

Nel 2004, in occasione del decennale della morte del Bodenza è stata costituita l'associazione "Polizia Penitenziaria e Operatori Case Circondariali Luigi



Bodenza", per la promozione di iniziative in memoria della vittima.

Lo Stato gli ha conferito la medaglia d'oro al valor civile per il suo mirabile esempio di elette virtù civiche e di alto senso del dovere spinti fino all'estremo sacrificio ed ha onorato il sacrificio della vittima, con il riconoscimento concesso a favore dei suoi familiari, costituitisi parte civile nel processo, dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso di cui alla legge n. 512/99.

È stato, inoltre, riconosciuto "Vittima del Dovere" ai sensi della Legge 466/1980 dal Ministero dell'Interno.

Classe 2^{AD}



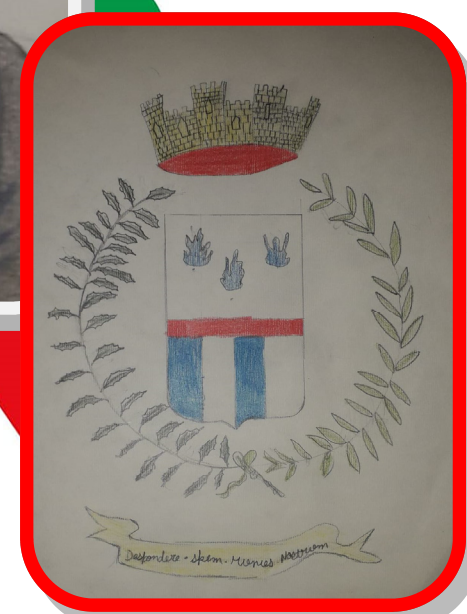
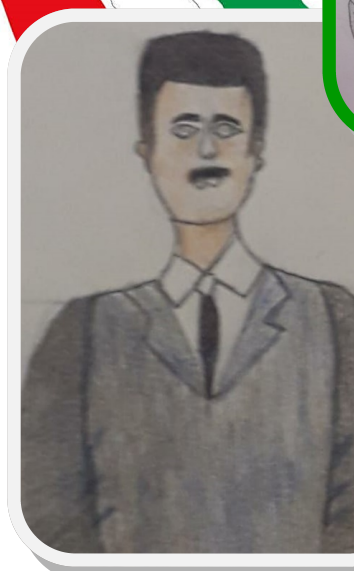
A BODENZA...

*Punito per la divisa che indossava
Ucciso per ciò che essa rappresentava
Bodenza si distinse con serietà, con orgoglio
e dignità*

*Nessuno deve dimenticare
ma sempre ricordare
chi svolge il proprio lavoro
con profondo senso del dovere e gran decoro*



Classe 2^{AD}



FRANCESCO DELLA CORTE

LA MEMORIA È PER GLI EROI CHE SOCCOMBONO, NON PER GLI UMANI CHE PECCANO.

La notte del 3 marzo 2018 **Francesco Della Corte**, guardia giurata che prestava servizio presso la stazione di Piscinola della metropolitana di Napoli, venne aggredito alle spalle da tre ragazzi tutti minorenni, armati di spranghe, che volevano rubargli la pistola.



L'uomo fu picchiato brutalmente: passarono trenta minuti prima che Francesco venisse soccorso e trasportato all'ospedale Cardarelli di Napoli. La situazione apparve subito grave, aveva perso molto sangue, fu messo in coma farmacologico.

Alle 3:30 del 16 marzo 2018 arrivò la triste notizia della sua morte.

I funerali si svolsero il 20 marzo 2018 nella chiesa dello Spirito Santo Nuovo di Marano.

Grazie alle telecamere della stazione, tutti e tre gli aggressori furono arrestati con l'accusa di omicidio volontario con le aggravanti di crudeltà e premeditazione. La baby gang confessò, l'intento era quello di rubare la pistola



d'ordinanza per poi rivenderla. Uno dei tre disse che lo aveva fatto per noia. I ragazzi, poiché minorenni, vennero portati al carcere di Nisida.

Il 16 gennaio 2019 i tre assassini vennero condannati a scontare 16 anni e 6 mesi di reclusione ma nell'ottobre 2020 la Corte d'Appello per i minori ridusse la pena a 14 anni e 6 mesi, escludendo l'aggravante della crudeltà.

Il racconto di Marta della Corte, figlia di Francesco:

"Era notte fonda, quasi le 4:00, quando ricevemmo la telefonata. Il fratello

di mio padre, anche lui guardia giurata, ci avvisò che papà era stato aggredito e portato in ospedale. Mamma decise di andare da sola sapendo che l'indomani ci saremmo dovuti svegliare presto ma, quando arrivata al pronto soccorso non trovò papà e fu scortata da una guardia al reparto rianimazione, capì che la situazione era grave. Mi richiamò dicendomi di svegliare mio fratello e raggiungerla in ospedale "papà è grave, deve essere operato". Solo il 16 marzo, mentre eravamo all'obitorio, dei poliziotti vennero a raccontarci tutto sull'accaduto. Solo allora sapemmo della dinamica dell'aggressione e che le forze dell'ordine avevano individuato e arrestato i 3 responsabili. Ritornare a casa dopo tutti quei giorni in ospedale fu difficile. Avevamo avuto fiducia, papà ci dava modo di pensare che stesse reagendo bene e, soprattutto, non potevamo pensare che la sua vita potesse finire così".

La ragazza decise di continuare gli studi presso la Facoltà di Giurisprudenza anche per rendere omaggio alla figura del padre e si laureò nel dicembre



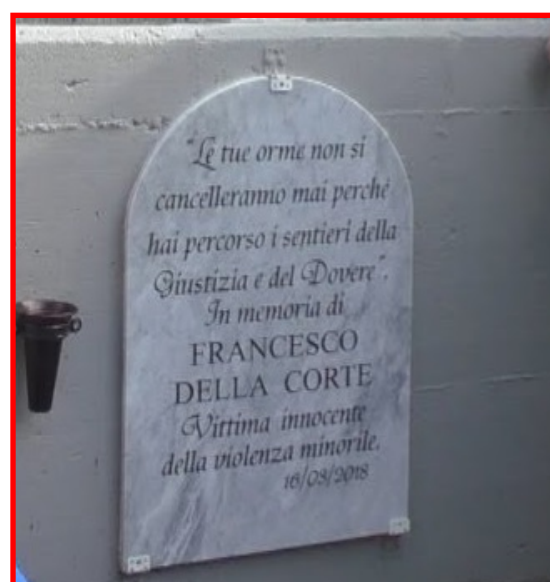
del 2020 con il massimo dei voti: *"Ho coronato un sogno, quello di mio padre. Era fiero di me e di mio fratello. In particolare, amava raccontare a tutti che ero iscritta al corso di laurea in Giurisprudenza, era orgoglioso di potermi accompagnare all'università e seguirmi negli studi. Quella di oggi non è stata solo una vittoria mia, ma di tutta la mia famiglia. Dopo tanto dolore, posso dire che abbiamo conquistato questa scheggia di felicità"* ha raccontato la giovane al Mattino.

Francesco era chiamato il **"Gigante Buono"** da amici, parenti e conoscenti poiché era una persona generosa e buona e proprio per questo la sua morte non sarà dimenticata.

Molte sono le iniziative per ricordare questo eroe dei nostri giorni.

Nell'ottobre del 2020 il Consiglio comunale di Marano ha votato all'unanimità la mozione per intitolare una strada al vigilante.

Ora sarà necessario seguire un iter particolare per accorciare i tempi: la legge, infatti, prevede che per le intitolazioni di strade pubbliche debbano passare almeno dieci anni dalla morte della persona indicata.



L'EAV (Ente Autonomo Volturno) e la Regione Campania, vicini alla famiglia del povero Francesco in questi anni, hanno deciso di dedicare a questa Vittima del Dovere un murales. L'opera verrà realizzata in una stazione oggetto di prossima riqualificazione come ricordo e simbolo delle troppe vittime di violenza. Sarà bandito un concorso di idee per realizzare l'opera che sia simbolo di volti e storie: la memoria è per gli eroi che soccombono, non per gli umani che peccano.

EMANUELA LOI

LA PRIMA AGENTE DONNA UCCISA IN SERVIZIO

C'era una volta **Emanuela Loi**, una bella ragazza bionda, solare, che era nata a Sestu, in provincia di Cagliari.



CLASSE 2^A



Non era il suo sogno fare la poliziotta, lei amava molto i bambini, per questo si diplomò all'Istituto magistrale di Cagliari, sperava tanto di diventare insegnante, ma nell'attesa che il suo sogno si realizzasse decise di tentare un concorso in polizia che invece era il sogno della sorella Maria Claudia.

La sorella non viene ammessa ed Emanuela entra nella Polizia di Stato nel 1989 e frequenta il 119° corso, presso la Scuola Allievi Agenti di Trieste.

Dopo due anni, da una bellissima isola come la Sardegna viene trasferita in un'altra bellissima isola, la Sicilia.

Arriva a Palermo e si stabilisce presso il complesso delle Tre Torri, in Viale del Fante, destinato a poliziotti e carabinieri fuori sede.

Emanuela viene destinata al reparto scorte, ma questo non la preoccupa perché non è affidata a soggetti a rischio, le affidarono i piantonamenti a Villa Pajno, a casa dell'onorevole Sergio Mattarella, la scorta alla senatrice Pina Maisano Grassi e il piantonamento del boss Francesco Madonia.

Nel frattempo la sua vita scorre come qualsiasi ragazza della sua età, venticinque anni, fino a quando, nel giugno del 1992, dopo la strage di Capaci, del 23 maggio 1992, dove a perdere la vita sono il giudice Falcone, la moglie e tre suoi colleghi, viene assegnata alla scorta del giudice Paolo Borsellino. *"E lei dovrebbe difendere me? Dovrei essere io a difendere lei"*, così si presenta il giudice quando la incontra per la prima volta e magari Emanuela gli avrà regalato uno dei suoi splendidi sorrisi. Conosce anche i quattro colleghi con i quali dovrà affrontare il nuovo incarico: Agostino Catalano, Walter Edie Cosina, Claudio Traina e Vincenzo Fabio Li Muli.



Ma Lavoreranno insieme due giorni, il terzo, domenica 19 luglio, moriranno in via d'Amelio insieme al giudice che stavano proteggendo.

C'era una volta Emanuela Loi, che nella domenica del 19 luglio 1992 insieme ai suoi colleghi scortano il giudice Borsellino in via Mariano D'Amelio dove abitava la madre del giudice, e perse la vita per l'esplosione di cinquanta chili di tritolo.

Trascorse in Sardegna la settimana prima della sua morte in compagnia dei suoi familiari.

I giorni prima della partenza stava male ed aveva la febbre, sua mamma le consigliò di trattenerci ancora qualche giorno finché non si sarebbe



ripresa, ma il suo attaccamento al lavoro e il suo altruismo la spinsero a non accettare il consiglio. Pensava che la sua assenza avrebbe impedito a qualche suo collega di prendersi le ferie.

C'era una volta Emanuela Loi, fra le prime donne poliziotta adibite in Italia al servizio scorte e la prima agente donna della Polizia di Stato a restare uccisa in servizio, a cui venne conferita la Medaglia d'oro al Valor Civile per la dedizione e il coraggio espressi nel servizio, fino al sacrificio della propria vita.



C'è adesso Claudia Loi, che da anni gira tutta Italia per raccontare il sacrificio e per ricordare una ragazza alla quale la Sardegna e tutta Italia le ha dedicato piazze, parchi, statue, scuole elementari, medie e superiori, vie e commemorazioni, sua sorella Emanuela Loi.

La morte tragica di Emanuela, come dice sua sorella, ha tracciato solchi profondi di sofferenza che si sono trasformati in un desiderio di memoria.

Il valore della memoria e del bene deve diventare un patrimonio per la nostra società. Il ricordo di fatti tragici come questo deve servire a scuotere le coscienze perché il desiderio di un mondo più giusto e solidale deve essere una forte aspirazione insita in ciascuno di noi, ma è indispensabile collaborare concretamente per la realizzazione di questi ideali nella società in cui viviamo.

Noi dobbiamo essere sentinelle della memoria e tenere sempre accesa la lampada del ricordo. Questa è l'eredità che ci ha lasciato Emanuela, questa è la nostra missione.

CLASSE 1^E

ROBERTO MANCINI

LA VITTIMA DEL DOVERE DELLA TERRA DEI FUOCHI

Il sostituto commissario della Polizia di Stato **Roberto Mancini** è nato a Roma il 27 luglio 1960 ed è morto, ad appena 53 anni, a Perugia il 30 aprile 2014, a causa di un linfoma insorto a seguito delle missioni, su incarico ufficiale della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, effettuate tra gli anni 1997 e 2001 nei territori ubicati al confine tra le province di Napoli e Caserta.

Il poliziotto, dopo aver terminato gli studi presso il liceo ginnasio statale Augusto di Roma, si è arruolato nella Polizia di Stato nel 1980.



È passato da incarichi quasi insignificanti, come badare alle macchine dell'autorimessa, ad essere assegnato al Centro Interprovinciale Lazio – Umbria – Abruzzo, investigando da solo o con una piccola squadra.

È diventato il più giovane viceispettore di polizia. Era brontolone, ma sapeva il fatto suo e i suoi uomini lo rispettavano.

Mancini è la **"vittima del dovere"** della **"terra dei fuochi"** che ha sacrificato la propria vita per il senso del dovere ma anche per la popolazione e per l'ambiente campano.

Roberto Mancini con la sua squadra ha indagato sulle attività della camorra ed individuato il sistema di smaltimento illecito di rifiuti industriali, spesso provenienti dal Nord, rifiuti speciali e tossici sversati in modo illegale nei territori della Campania.

Durante queste indagini, l'esposizione ai rifiuti tossici e radioattivi lo ha fatto ammalare di un linfoma non-Hodgkin, che gli è stato diagnosticato nel 2002.

Il Linfoma non Hodgkin (LNH) è un tumore maligno, causato da alcuni linfociti che sono cellule principali del sistema immunitario presenti nel sangue, nel tessuto linfatico di linfonodi, milza, timo e midollo osseo.

Le cause del LNH non sono ancora del tutto chia-

re, ma esistono fattori che sembrano aumentare il rischio di contrarre la malattia.

Tra i fattori esterni l'attenzione va rivolta all'esposizione a sostanze tossiche e radioattive come anche ad insetticidi, benzene, radiazioni ionizzanti. Solo dopo una causa di servizio gli è stato riconosciuto un piccolo indennizzo attestante che il suo tumore del sangue era dovuto all'esposizione durante le missioni.



A seguito della sua morte nel settembre 2014, dopo alcune manifestazioni, petizioni e l'impegno di alcuni amici, della famiglia e di alcuni parlamentari, a Roberto Mancini è stato finalmente attribuito lo status di **"vittima del dovere"**, che certifica la connessione tra la malattia e il servizio prestato, riconoscendo il suo importantissimo lavoro.

A lui sono state assegnate l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica e la Medaglia d'oro al valor civile con questa motivazione: **"Per l'essersi prodigato, nell'ambito della lotta alle ecomafie, con straordinario senso del dovere ed eccezionale professionalità nell'attività investigativa per l'individuazione, nel territorio campa-**

no, di siti inquinati da rifiuti tossici illecitamente smaltiti. L'abnegazione e l'incessante impegno profuso, per molti anni, nello svolgimento delle indagini gli causavano una grave patologia che ne determinava prematuramente la morte. Mirabile esempio di spirito di servizio e di elette virtù civiche, spinti fino all'estremo sacrificio".

Sua moglie Monika ha rivolto un messaggio di ringraziamento a chi l'ha aiutata nelle sue battaglie: **"Non ci sono medaglie d'oro al valor civile né risarcimento che possano restituire l'affetto perduto ma il suo importantissimo lavoro sul traffico di rifiuti tossici è servito a molte cose e adesso il suo lavoro è ufficialmente riconosciuto. È giusto che chi ha dato la propria vita per il bene di tutti, venga almeno omaggiato dalle Istituzioni"**.

Roberto Mancini, il poliziotto che si è ammalato per aver svolto delle indagini in un luogo altamente rischioso, ha scoperto un'attività imprenditoriale criminale di dimensioni enormi di cui pochi avevano sentore: **l'ecomafia e le discariche abusive**.

Noi pensiamo che il lavoro svolto e l'impegno di quest'uomo siano stati veramente preziosi per la collettività e dobbiamo tutti essergliene grati.

È stato un poliziotto di luce, ha lottato per la legalità e avrebbe sempre continuato a farlo.

È stato il primo a sollevare il velo di omertà e complicità sulle ecomafie campane: allora inascoltate, oggi le sue denunce appaiono profetiche.

Se l'informativa inviata alla Dda di Napoli fosse stata presa in considerazione nel 1996 (il poliziotto aveva indicato nomi e cognomi nelle oltre duecento pagine dell'informativa), si sarebbero potuti limitare i danni della Terra dei Fuochi e salvare tante vite umane di quella terra martoriata.

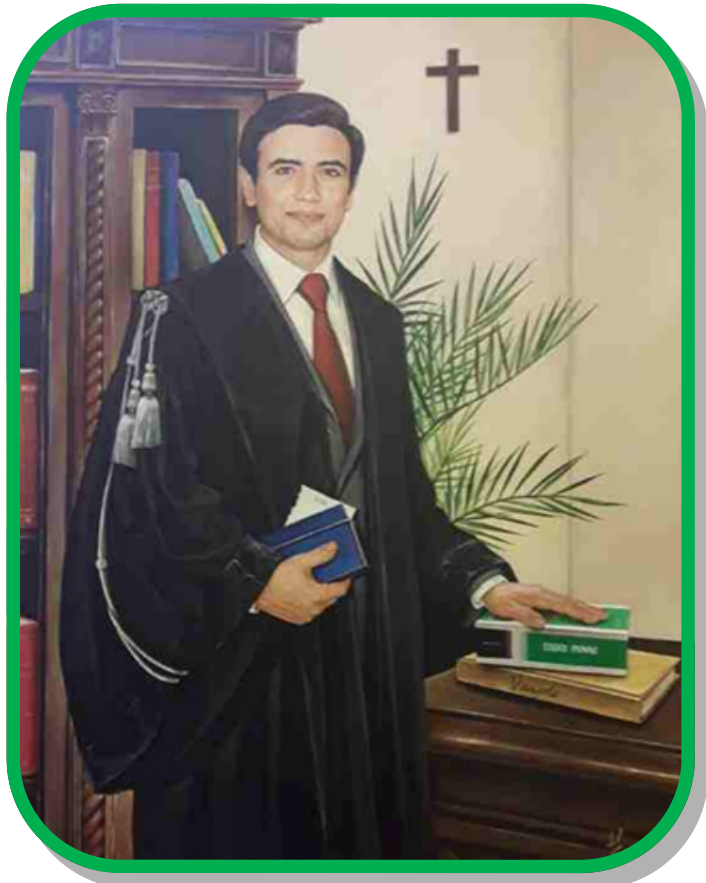
CLASSE 2^F



ROSARIO LIVATINO

“IL GIUDICE RAGAZZINO” DIVENTATO BEATO

Giorno **9 maggio 2021**, nel duomo di Agrigento si è tenuta la **beatificazione del giudice Rosario Angelo Livatino**, ucciso per mano dell'associazione mafiosa Stidda quasi 31 anni fa. Questo giorno non è stato scelto a caso, poiché proprio il 9 maggio del 1993, nella Valle dei Templi di Agrigento, Papa Giovanni Paolo II lanciò il suo anatema contro i mafiosi invitandoli a convertirsi. Le sue furono parole di fuoco, che vennero definite rivoluzionarie, essendo state pronunciate dalla più importante figura spirituale di allora e ad appena dieci mesi dall'attentato a Paolo Borsellino. Quello del Papa fu un grido che rimane nella memoria della chiesa siciliana.



Livatino, **primo magistrato beato nella storia della Chiesa**, divenne magistrato a soli 26 anni e per questo motivo fu ribattezzato col nome di **“giudice ragazzino”**.

La mattina del 21 settembre del 1990, sul viadotto Gasena della statale 640 venne bloccato da una moto e da una Fiat punto. Fermata la macchina cercò di scappare, ma venne raggiunto da sette colpi di pistola, l'ultimo al volto.

Livatino venne ucciso dalla mafia mentre si recava al lavoro nel tribunale di Agrigento. I killer furono condannati e un pentito, Gaetano Pozzangaro, testimoniò per la causa di beatificazione. Livatino era odiato dalla Stidda, mafia agrigentina, perché era uno dei primi magistrati, insieme a Falcone e Borsellino ad attuare le norme sul sequestro e a confiscare i beni dei mafiosi, indebolendo così le cosche che rischiavano di perdere potere sui territori. Durante il processo penale emerse che il capo provinciale di “Cosa nostra” Giuseppe Di Caro, che abitava nello stesso stabile di Livatino, lo scherniva definendolo **“santocchio”**, per la sua devozione a Dio e alla fede, inoltre, il giudice era ritenuto invicinato da possibili tentativi di corruzione, proprio per il suo essere cattolico praticante.

Ogni mattina, prima di entrare in Tribunale, si recava sempre a pregare nella chiesa di San Giuseppe, vicina al Palazzo di Giustizia. Sul suo comodino e sulla scrivania in Tribunale, accanto ai Codici, teneva la Bibbia e il Rosario. Livatino non era un bigotto, ma un grande magistrato che svolgeva il suo lavoro con tanta umiltà e sempre con la fede che lo contraddistingueva nell'affrontare i malavitosi, per i quali pregava in carcere, dimostrando umanità e amore, anche per chi si macchiava di delitti atroci, perché per lui erano prima di tutto persone.

Secondo i malavitosi, invece, proprio **“Fede e Giustizia”** erano le sue col-

pe. Il 21 agosto 1889 lasciò la procura ed entrò in servizio, come giudice a latere e si occupò di sequestri dei beni mafiosi. Agrigento era invasa dai clan mafiosi della Stidda e di Cosa Nostra, che si allearono per ucciderlo.

Uomo dotato di sensibilità, generosità e altruismo, Livatino portava con sé i fascicoli pericolosi e viaggiava senza scorta, perché non voleva che qualcuno perdesse la vita a causa sua, inoltre, era solito andare dal suo procuratore capo a dire *«Dottore, quel fascicolo, con “quei nomi” lì, per piacere, non lo dia ai miei colleghi che sono sposati e hanno dei figli»*, poiché sapeva bene che quei nomi erano pericolosi.

Nonostante tutto girava con la sua utilitaria, una piccola Ford Fiesta color amaranto, riconoscibilissima anche da lontano. Unica sua protezione che portava con sé erano le tre lettere **“S.T.D.”**, che scriveva in tutte le sue agendine, anche in quella che venne trovata nella scarpata dove aveva tentato di fuggire. Volevano dire **Sub Tutela Dei**. Il suo era un affidarsi sempre al Signore, anche fino a quell'ultimo giorno, dimostrandosi coerente con la frase da lui scritta e che venne trovata in una delle sue agende: *“Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili”*.

Anche **Papa Francesco**, al termine del Regina Coeli, parlando della celebrazione ha espresso alcune parole in favore del beato, definendolo **“martire della giustizia e della fede”**, perché ha svolto il *“suo servizio alla collettività come giudice integerrimo che non si è lasciato mai corrompere. Si è sforzato di giudicare non per condannare ma per redimere. Il suo lavoro lo poneva sempre sotto la tutela di Dio, per questo è diventato testimone del Vangelo, fino alla morte eroica. Il suo esempio sia per tutti, specialmente per i magistrati, stimolo a essere leali difensori della legalità e della libertà”*. Il giorno della sua beatificazione nella cattedrale di Agrigento, conservata all'interno di una teca realizzata in argento martellato e cesel-



lato, è stata mostrata la **reliquia del beato**, rappresentata dalla camicia insanguinata da lui indossata il giorno del suo assassinio, in memoria di un grande uomo che ha usato la fede, per fermare la criminalità organizzata. Un giudice esempio non soltanto per i magistrati ma per tutti coloro che operano nel campo del diritto e della giustizia, per la coerenza da lui dimostrata nella vita tra la sua fede e il suo impegno di lavoro.

CLASSE 2^C

RICCARDO MAESTRALE NUOVA VITTIMA DI SOLIDARIETÀ

Nell'autostrada A-20 Palermo–Messina, c'è stato un giovane militare dell'Esercito, **Riccardo Maestrale**, nato a Lecco ma cresciuto a Milazzo, che rientrando dalla Calabria dove prestava servizio presso il primo Reggimento Bersaglieri dell'esercito di Cosenza, ha perso la propria vita, per soccorrere un altro automobilista.

Poco prima delle 23 del 25 marzo 2021, Riccardo percorreva l'autostrada Messina-Palermo in direzione Milazzo, all'altezza del viadotto Tarantonio, un'auto ha tamponato violentemente un tir.

Alla vista dell'incidente, il ventiduenne è sceso dalla sua vettura, in compagnia del fratello, per prestare i primi soccorsi.

In quel momento sono stati travolti da un'altra auto che sopraggiungeva. Riccardo è morto.

Lui poteva benissimo non aiutare quella persona proseguendo per la sua strada, invece il suo senso di dovere e di responsabilità lo ha portato a perdere la sua stessa vita per aiutare gli altri. Chi vive per gli altri ritornerà a vivere.

CLASSE 1^F

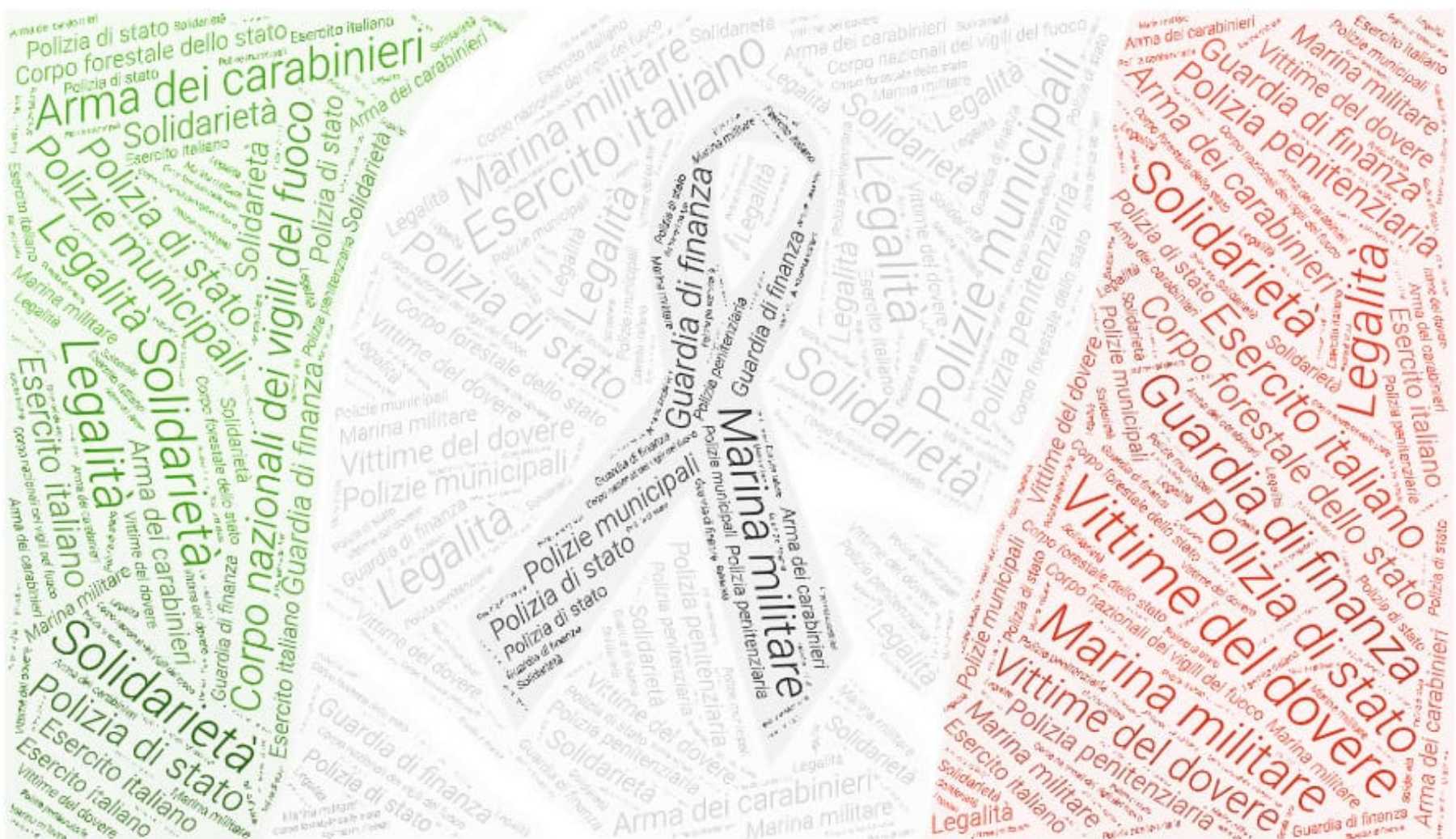


RINGRAZiate LE VITTIME DEL DOVERE

**Ringraziate le vittime del dovere
ringraziatele per ciò che hanno compiuto
e per il comportamento da loro avuto.
Con indomito coraggio in virtù delle incombenze
hanno messo da parte paura e reticenze.
Un animo nobile hanno sempre avuto
e l'han svelato al momento opportuno.
Grande coraggio han così dimostrato
per salvare chi in pericolo si è trovato.
Per alcuni è stata breve la loro vita ma lungo
sarà il loro ricordo nei cuori di chi li ama.
Son eroi da prender come esempio,
un esempio da seguire con ardore,
anche se, per troppa bontà e amore,
hanno lasciato i loro cari nel dolore.
Insieme ringraziamo di cuore
tutte le vittime del dovere
che in questo mondo così arrabbiato
l'amore e il rispetto ci hanno insegnato.**



CLASSE 2^C



CLASSE 2^F

PALADINI DI SOLIDARIETÀ

Quando una forza dell'ordine muore

Il nostro cuore prova dolore

lo Stato deve dare onore.

Esercito Italiano

Polizia di Stato

Arma dei Carabinieri

Per tutto ciò che fanno siamo fieri.

Della giustizia sono paladini

ogni giorno rischian la vita

per stare a noi vicini.

Le loro famiglie dobbiamo incoraggiare

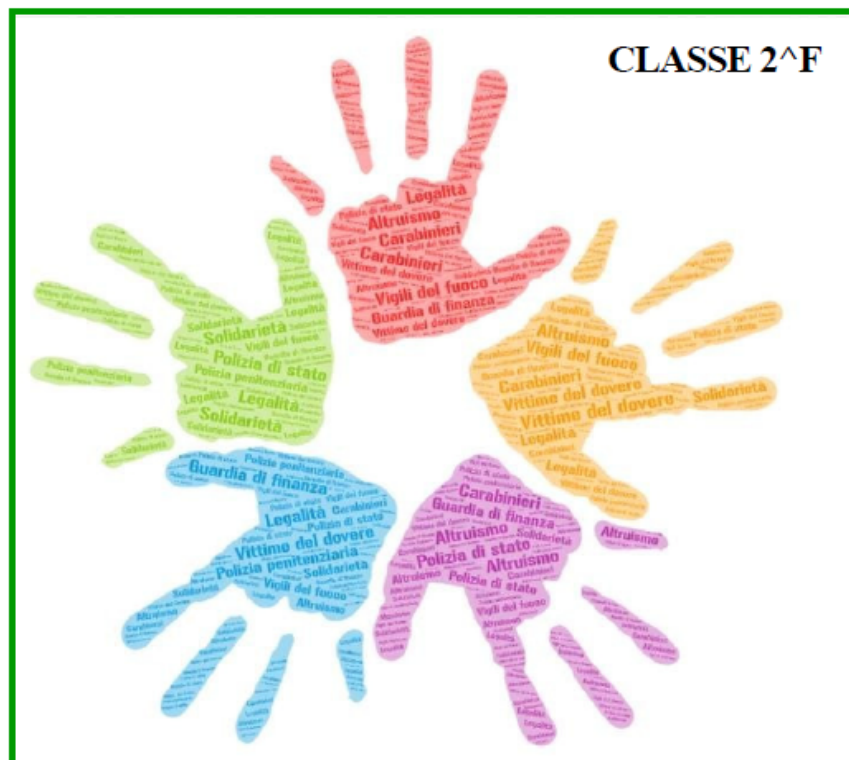
ad accettare il prezzo da pagare:

loro a casa possono non tornare.

CLASSE 2^F



CLASSE 2^F



CLASSE 2^F

LE VITTIME DEL DOVERE ITALIANE

UN LUNGO E TRISTE ELENCO

Sul sito istituzionale del Ministero dell'Interno Italiano, al seguente link: <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/vittime-dovere>, è presente un file contenente un elenco di 4067 persone "Vittime del Dovere", 37 donne e 4030 uomini, aggiornato al 23 giugno del 2020.

Il Ministero dell'Interno provvede al riconoscimento dello status di vittima del dovere stilando una graduatoria per gli appartenenti ai seguenti corpi di appartenenza: Polizia di Stato; Arma dei Carabinieri; Guardia di Finanza; Corpo Forestale dello Stato; Marina Militare, Esercito Italiano; Polizia Penitenziaria, Polizie Municipali; Corpo nazionale dei Vigili del fuoco; Pubblici dipendenti e Volontari.

Le vittime del dovere sono operatori dei diversi corpi di pubblica sicurezza e altri dipendenti pubblici deceduti o che abbiano subito un'invalidità permanente in attività di servizio o nell'espletamento delle funzioni di istituto, per effetto diretto di lesioni riportate in conseguenza di eventi verificatisi **nel contrasto ad ogni tipo di criminalità; nello svolgimento di servizi di ordine pubblico; nella vigilanza ad infrastrutture civili e militari; in operazioni di soccorso; in attività di tutela della pubblica incolumità; in attività di prevenzione e di repressione dei reati.**

Sono **Vittime del Dovere** anche coloro che abbiano contratto infermità permanentemente invalidanti o alle quali consegua il decesso, in occasione o a seguito di missioni di qualunque natura, effettuate dentro e fuori dai confini nazionali e che siano riconosciute dipendenti da causa di servizio per le particolari condizioni ambientali o operative.

La Polizia di Stato con 848 agenti, tra deceduti e feriti, è il corpo con il più alto numero di vittime del dovere. Al secondo posto c'è l'Arma dei Carabinieri con 740 unità. Seguono, nella triste classifica, i Vigili del Fuoco con 702 pompieri, la Marina Militare con 644 marinai e l'Esercito Italiano con 612 soldati. Nell'elenco sono presenti anche dipendenti pubblici e volontari che prestavano servizio in attività di pubblica sicurezza.

Vincenzo Mele, un poliziotto deceduto il 27 marzo del 1961, è tra le prime "Vittime del Dovere", travolto da un'automobile sull'Autostrada del Sole. Il vice brigadiere Mele era impegnato insieme ad un collega in un servizio di pattuglia, quando i due agenti notarono una autovettura ferma per un gua-

sto su una piazzola di sosta. Appena il militare scese dall'auto di pattuglia per prestare soccorso, venne travolto da un veicolo sopraggiunto alla velocità di circa 170 chilometri orari. L'impatto fu violentissimo e Vincenzo Mele venne scagliato ad oltre 30 metri di distanza, rimanendo ucciso sul colpo.

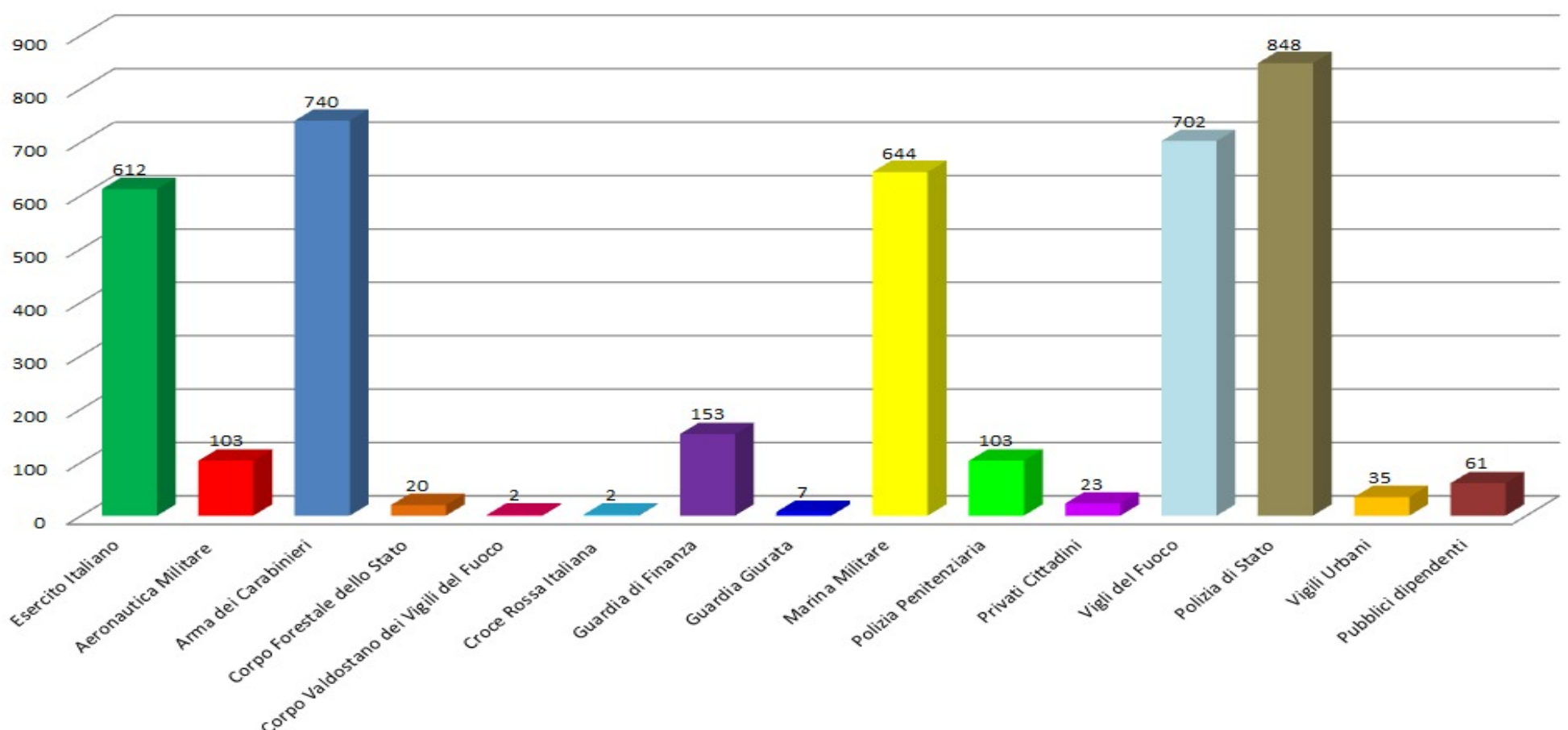
Tra le vittime del dovere c'è un sindaco eroe, **Donato Iezzi**, ucciso da un treno il 25 gennaio del 2003. Durante un nubifragio andò a perlustrare le condizioni del ponte della ferrovia adriatica, ma venne risucchiato dallo spostamento d'aria di un convoglio che sopraggiungeva e rimase stritolato sul binario. Esercitava con coraggio le funzioni di protezione civile per proteggere la sua comunità, Torino di Sangro, da un grave rischio, nel pieno della furia degli elementi che tante volte, ogni anno, mette a repentaglio borghi e paesi, valli e comunità soprattutto montane.

Nell'elenco sono riportati anche 23 privati cittadini feriti tra i quali **Graziano Deledda**, un giovane volontario di 33 anni, che sacrificò la vita per un atto di civismo e solidarietà, morto nel drammatico rogo causato da piromani nella montagna di Lula in Sardegna. Nel tentativo di sbarrare la strada al fuoco, fu circondato dal fumo e dalla fuliggine, sino a rimanere ustionato gravemente. Stoicamente, sino all'ultimo sacrificio, si diede da fare insieme ad altri volontari, collaborando con forestali, vigili del fuoco e squadre antincendio.

Tra le donne vittime del dovere, ci sono **Rosa Sisca** e **Maria Grazia Casazza** due agenti penitenziari che morirono insieme il 3 giugno 1989 a Torino nel Carcere "Le Vallette", a causa di un incendio innescato da alcune detenute, che lasciarono cadere all'esterno frammenti di carta accesi, ignorando che sotto il portico erano stati accatastati incautamente 300 materassi di resina espansa. L'enorme massa di materiale infiammabile diede origine ad uno spaventoso incendio. Maria Grazia era a fine turno, in procinto di lasciare l'istituto ma, di fronte alla drammatica situazione, non esitò a tornare nella sezione per aiutare la collega Rosetta Sisca. Insieme riuscirono ad aprire velocemente i cancelli delle celle per mettere in salvo alcune detenute. Maria Grazia e Rosetta, avvelenate dai fumi tossici sprigionatisi dall'incendio, rimasero a terra senza vita, una accanto all'altra, immolando le proprie vite ai più nobili ideali di non comune altruismo e altissimo senso del dovere.

Classe 2^F

Vittime del Dovere



IL PAPAVERO ROSSO

IL FIORE CHE RICORDA I CADUTI

Si associa il **papavero rosso** al ricordo di chi ha perso la vita in guerra o di chi è stato vittima del dovere. Per la maggior parte di noi il papavero evoca nella mente i piccoli ma tenaci fiori rossi da campo, quelli che da aprile fino a giugno si trovano nei posti più impensabili. Si tratta del papavero comune o *Papaver rhoas* che cresce praticamente ovunque ed è considerato da molti una pianta infestante.



Classe 1^C

Remembrance Poppy o **papavero della memoria** viene utilizzato come simbolo del ricordo dei caduti in battaglia.

L'origine di questa particolare tradizione, di associare il fiore del papavero in ricordo delle vittime dei caduti, è tipica del mondo anglosassone.

Questa usanza, prende ispirazione da una poesia dal titolo *"In Flanders Fields"*, scritta da **John McCrae** nel 1915, un tenente colonnello medico e poeta canadese.

L'autore l'ha composta per ricordare un amico ucciso in battaglia e proprio nelle prime righe della sua poesia, si fa riferimento ai papaveri, i primi fiori a sbocciare nei campi di battaglia.

Queste le prime strofe:

"Nei campi delle Fiandre sbocciano i papaveri tra le file di croci che segnano il nostro posto: e nel cielo volano le allodole, cantando ancora con coraggio, appena udite in terra tra i colpi d'arma da fuoco.

Noi siamo i morti. Solo pochi giorni fa eravamo vivi e sentivamo l'alba e vedevamo il tramonto splendere e amavamo ed eravamo amati, e ora giacciamo qui, nei campi delle Fiandre".

Sono state però due donne, l'americana **Moina Bell Michael** e la francese **Anna Guerin**, a trasformare questo fiore in un **simbolo nazionale** denso di significato e a tutt'oggi molto diffuso.

Ispirandosi alla poesia di McCrae, con la vendita di papaveri artificiali, raccolsero fondi a favore dei veterani delle guerre e riuscirono a sensibilizzare l'opinione pubblica su un tema molto doloroso, convincendo anche organizzazioni come la *National American Legion* e la *Royal British Legion* ad

adottare il papavero come simbolo.

Il legame tra il papavero e la guerra, peraltro, potrebbe essere di più antica data.

Si racconta che il condottiero mongolo Gengis Khan facesse spargere semi di papavero sui campi di battaglia, come omaggio a quanti vi erano morti con onore.

In Gran Bretagna la tradizione del Remembrance Day impone due minuti di silenzio: uno per i caduti della Prima, l'altro per quelli della Seconda guerra mondiale.

La seconda domenica di novembre, inoltre, si celebra la Remembrance Sunday (domenica del ricordo). A Londra la commemorazione principale si tiene a Whitehall, di fronte al monumento del Cenotafio: qui la regina, il Primo ministro, alti ufficiali e veterani di guerra depongono ghirlande di papaveri.

Fabrizio De Andrè nella sua canzone dal titolo di *"la guerra di Pietro"* canta: *"Dormi sepolto in un campo di grano/non è la rosa non è il tulipano/che ti fan veglia dall'ombra dei fossi/ma sono mille papaveri rossi..."*.

In seguito l'uso del papavero è inoltre stato esteso alla commemorazione di quanti cadono compiendo il proprio dovere, come tutte le vittime in attività di servizio.

Classe 1^C



Classe 1^C

IL DOVERE DELL'ITALIA

IL PRIMO GENNAIO 1948 NASCE LA COSTITUZIONE
E PER L'ITALIA INIZIA L'EVOLUZIONE.

TRA PRINCIPI, PARTE PRIMA, PARTE SECONDA E DISPOSIZIONI TRANSITIVE E FINALI
ECCO CHE SIAMO TUTTI UGUALI!

UGUALI DI FRONTE ALLA LEGGE,
MA, CHISSÀ QUANTO CIÒ CI PROTEGGE!

L'ARTICOLO 2 DELLA NOSTRA COSTITUZIONE
FA UN' IMPORTANTE CITAZIONE:

“LA REPUBBLICA RICONOSCE E GARANTISCE I DIRITTI INVIOLABILI DELL'UOMO...”

CERTO, A PRONUNCIARLO QUESTO ARTICOLO PRODUCE UN BEL SUONO!

MA, ESISTONO ANCHE DEI DOVERI INDEROGABILI DI SOLIDARIETÀ,
A CUI L'UOMO TANTE VOLTE HA DONATO LA SUA LIBERTÀ.

È IL REGALO DI AURELIO VISALLI, UN SEMPLICE LAVORATORE DELLA GUARDIA COSTIERA
CHE NON SI È FERMATO DAVANTI A NESSUNA BUFERA.

ERA A MILAZZO, VICINO AL SUO MARE

DOVE LA VOGLIA DI OSARE

HA RISCHIATO DUE RAGAZZI DI FAR ANNEGARE.

I GIOVANI SI SONO SALVATI,

MENTRE DI AURELIO CORPO E ABITI SONO TORNATI.

SONO TANTE LE VITTIME DEL DOVERE

CHE HANNO SALVATO TANTE VITE E LASCIATO A CASA SOLO DISPIACERE.

SPADARO, LOI, NERI, STANISCI, FALCONE, BORSELLINO...

SONO TUTTI ITALIANI CHE HANNO LASCIATO IL PROPRIO CAMMINO.

NON LASCIAMOLI SOLO RICORDI DIVENTARE,

MA, APPREZZIAMO E RIPAGHIAMO IL LORO GESTO DANDOCI DA FARE!

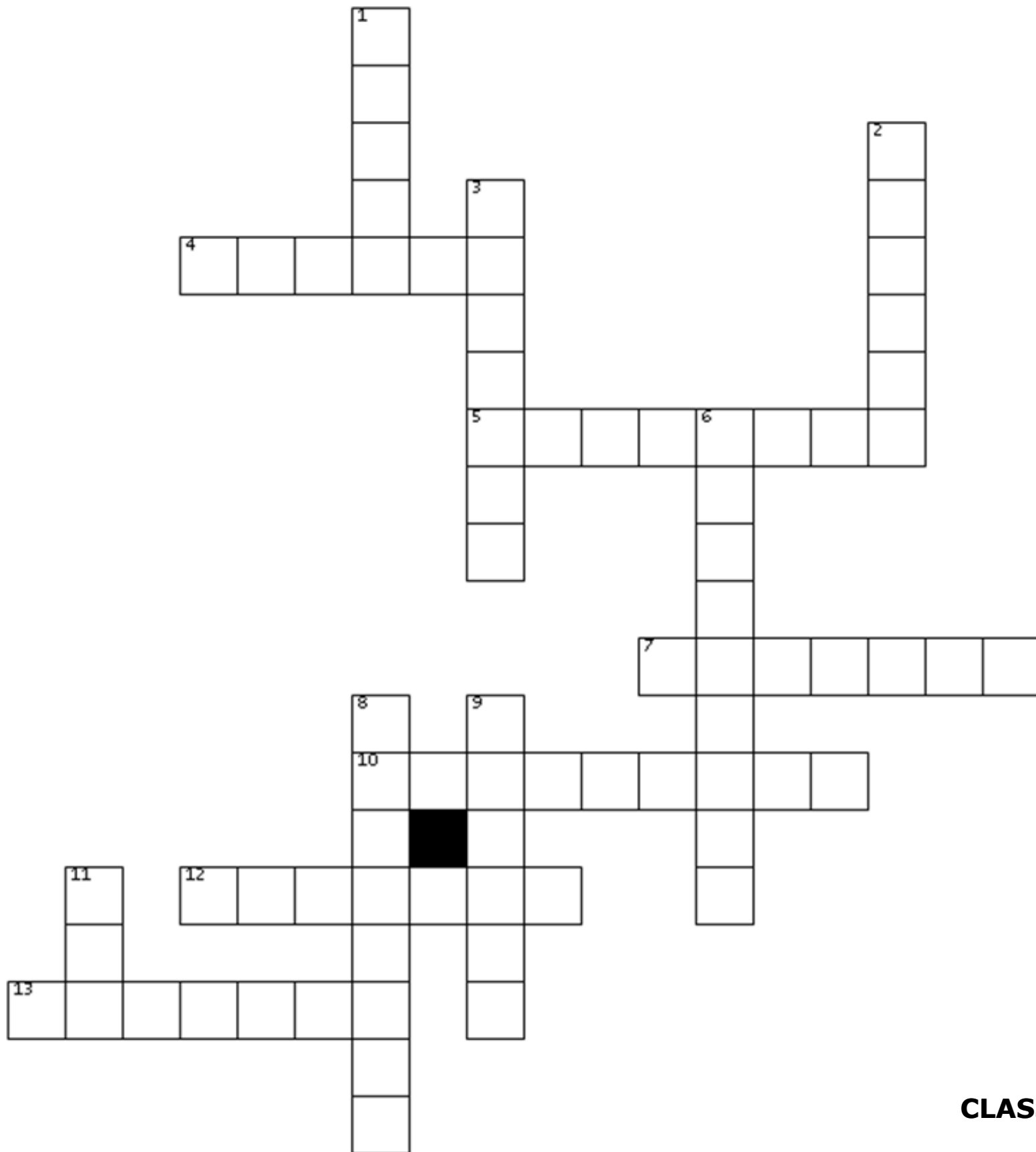
OGGI CI SONO LE LORO FAMIGLIE DA NON DIMENTICARE.

L'ITALIA DEVE LORO ABBRACCIARE E TUTELARE!

CLASSE 1^F



CRUCIVERBA



CLASSE 2[^]C

ORIZZONTALI

4. In senso figurato, persona che protegge, consiglia, veglia su qualcuno
5. Fu Maestrale il giovane militare dell'Esercito che ha sacrificato la sua vita nell'autostrada A-20 Palermo–Messina
7. Sinonimo di coraggio
10. Ambasciatore italiano ucciso nella Repubblica Democratica del Congo
12. Aurelio, Sottufficiale della Guardia Costiera, morto durante un'operazione di salvataggio
13. Appartenenti alle forze di polizia italiane ed alle forze armate italiane, caduti o che abbiano contratto infermità invalidanti nell'adempimento DEL DOVERE

VERTICALI

1. Lo sono dell'Ordine l'Esercito Italiano, la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri
2. In senso figurato si dice che lo ha chi è coraggioso
3. Mancini, Sostituto Commissario della Polizia di Stato vittima del dovere nella Terra dei fuochi
6. Amore verso il prossimo
8. Simbolo di quanti cadono compiendo il proprio dovere
9. Primo medico morto a causa del COVID-19
11. L'agente di scorta Emanuela del Giudice Borsellino

